



La magia del gioco / 4 La "fine del tutto" nell'arte dei tarocchi

Guerra e **morte** nel volto di una carta senza nome

La battaglia ha valore simbolico e le **teste tagliate** da una falce, ma con gli occhi aperti, rendono le vittime sempre "vive"

di **Aldo Nove**



Dai mazzi che hanno iniziato a circolare nel XVI secolo in tutta Europa, la “tredicesima” carta mostra decapitati ancora in vita: perché lo scontro è solo trasformazione



I soldati e le armi

Nella foto grande, il dipinto *Soldati giocano alle carte e ai dadi*, di Valentin de Boulogne, 1620.

Sopra, le carte che rappresentano la morte.

conflitto diventa la vera catastrofe assoluta. Guerra dunque come azione, come espressione dell'attività del gioco che è in fondo la nostra vita. Uno dei giochi più antichi del mondo, quello degli scacchi, ha una chiara origine derivante dalla molteplicità delle strategie militari. I bambini, come gli adulti, “giocano” alla guerra in continuazione. Anche quando non se ne accorgono. Anche quando fanno le cose più elementari e inconse. Se ci pensiamo, già la trasformazione, che operiamo e ci accompagna per tutta la vita materiale, d'idrogeno in anidride carbonica è una forma di conflitto perenne. Attività, gioco e conflitto in armonica progressione, e quindi vita. Nei tarocchi, la “carta senza nome” (la tredicesima), rappresenta la morte. Domina su un ampio terreno di battaglia, ha in mano una falce e a terra ci sono teste umane e parti del loro corpo. Ma, dai primi tarocchi che hanno iniziato a circolare nel XVI secolo in tutta Europa, le teste tagliate hanno gli occhi aperti, sono “vive”. Proprio perché il *polemos* è trasformazione, cambiamento e mai fine definitiva. La stessa morte è quindi archetipo sacro e misterico di un passaggio, di una trasformazione necessaria, nel paradosso “di condensazione” dei simboli dell'inconscio, per fare sì che la vita prosegua. Il gioco del Risiko, buona parte dei videogames sono più o meno espressamente giochi di guerra nel senso evocato da Eraclito. Addirittura il Monopoli è una guerra tesa al dominio economico.

Forza della natura. Nelle arti marziali, il conflitto diventa danza ma vale anche l'opposto come residuo nelle culture evolute e come esplicita messa in scena in quelle arcaiche della “lotta dei sessi” che conduce appunto alla perpetua-

zione della vita. Nelle culture precolombiane, il gioco della guerra è sempre simulazione delle forze della natura, da quelle minerali a quelle animali a quelle “diaboliche”, riunite tutte insieme come avviene anche nella più complessa ritualità musulmana, quella sufi. Nel rituale del *dhikr* (*Zekr* in persiano e *Zikr* in urdu) si “mette in scena” la rimembranza dell'originario essere parte di un cosmo unitario di cui siamo parte momentaneamente (e proficuamente) conflittuale. Chi avesse avuto la fortuna di assistervi o parteciparvi (chiunque può farlo purché si dichiari credente: non importa di quale religione, i Sufi, che praticano “la via del cuore”, considerano “compagni di viaggio” chiunque voglia compiere con loro un percorso di ricerca interiore) ha potuto gustare la meraviglia di un “gioco sacro” in cui, attraverso la musica, la respirazione, determinati movimenti sincronici e la preghiera, si “imita” allo stesso tempo il pulsare dell'universo e le sue possibili metafore terrene, come l'aprirsi e il chiudersi dei petali di un fiore. In concreto, si tratta di formare una serie di cerchi (quelli interni costituiti da uomini, quelli esterni da donne) al centro del quale l'imam che conduce la cerimonia sparge incenso e “dirige” l'azione, come un vero e proprio “direttore d'orchestra spirituale”. La bellez-

Uno dei più importanti filosofi dell'Occidente, Eraclito, è spesso citato per una sua celeberrima frase. Celeberrima quanto fraintesa. Ossia il frammento in cui riferisce, o meglio riferirebbe, che «la guerra è la madre di tutte le cose». Il termine greco originario, *polemos*, indica conflitto, contrasto e alla fine l'equilibrio delle forze contrastanti in perenne confronto dinamico tra loro. Nel gioco del mondo, nelle sue simbologie, ci appare allora chiaro come questa concezione della “guerra” sia innanzitutto un archetipo potente quanto variegato e, allo stesso tempo, come sia ineludibile sottrarvisi. Pena la scomparsa stessa del gioco. E dunque della vita stessa. Nel libro cinese dell'*I Ching*, studiato profondamente da Carl Gustav Jung, tutto è salutare “guerra” degli opposti. E proprio per questo Jung si sofferma su una figura in particolare di cui il libro è costituito, quella della “stagnazione”, dove l'assenza di



La meraviglia di una partita

Sopra, un dipinto su muro, a Santiago di Querétaro in Messico, dove due uomini giocano a carte lungo la strada.

za dello Zikr, assieme alla ricchissima e per noi non facilmente intuibile danza dei dervisci rotanti, meritano di essere visti. Su YouTube è facile trovarne diversi esempi. Guerre arcaiche di luci e ombre a costituire l'armonia del Cosmo intero. Passando a un'altra tradizione, quella indiana e propriamente vedica, un antichissimo proverbio dice che «Dio dorme nella pietra, sogna nel fiore, si desta nell'animale e sa di essere desto nell'uomo». Quel «sapere di essere desto» è la funzione (del tutto gratuita, libera e «giocosa») dell'uomo nell'universo. C'è un bellissimo film, *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi, che ci racconta invece il momento delicatissimo quanto storicamente preciso in cui la guerra (fosse pur anche quella cruenta, con la sua sacralità rituale) ha smesso di essere espressione umana (e dunque, richiamandoci al proverbio indiano di cui prima, «desta») della conflittualità cosmica. Con l'invenzione delle armi da fuoco, ha avuto inizio il lento processo attraverso il quale la guerra è diventata qualcosa di svuotato di qualunque valore simbolico e tesa solo alla finalità dell'eliminazione del nemico.

Dalla tragedia greca. Il processo, irreversibile, ci ha portati a oggi, passando per la bomba atomica e gli stermini attraverso i gas di chi anzitutto «non partecipa al gioco» e quindi dei civili, degli innocenti. Nel processo di totale falsificazione del reale del contemporaneo, la guerra ha innanzitutto perso, mascherandosi, pure la sua identità. Mascherata da «missione di pace» ha inoltre perduto quelle caratteristiche di gioco che ne fissavano una forma che ne era pure essenza: intendo l'inizio e la fine, requisito di ogni gioco e di ogni rito. Assuefatti a una guerra perpetua e senza nomi, ne subiamo gli effetti incalcolabili ogni giorno, con in sottofondo la percezione ineludibile

di una possibile fine definitiva di tutto. Ecco, per tornare al *polemos* di Eraclito: quella attuale, globalizzata, non è più guerra, è qualcos'altro. Pura distruzione in fieri. E nostro auto-annichilimento. Nell'antica Grecia, Ares, la divinità bellica, era una figura minore, e non certo sfavillante. Espressione pura della liberazione incontrollata della rabbia, era privo del sufficiente discernimento che ne facessero un vincitore. Nell'*Iliade*, appare come una sorta di poveraccio incapace di prendere parte a nulla, lasciando scorrere passivamente i fatti. E i suoi figli, Deimos e Foibos, altro non erano che la personificazione del terrore e della paura. Sua degna sorella era Eris, divinità minore ricordata più che altro per la maniera subdola con cui scatenò la guerra di Troia, oppure, secondo altre tradizioni consolidate, accompagnavano Ares Enio, dea degli spargimenti di sangue, Bia, la violenza, e Cratos, la forza bruta. L'intera stirpe dei parenti di Ares non è poi altro che la rappresentazione degli aspetti peggiori dell'uomo. Tutt'altra cosa era Artemide, dea del *polemos* inte-

so come conflittualità positiva e quindi della caccia, della guerra finalizzata alla sopravvivenza ma anche del gioco sotto la forma del tiro con l'arco e dell'arte del competere. Artemide, in sovrapposizione sincronica con divinità più antiche o parallele, era anche la divinità della Luna e dunque archetipo del femminile non sublimato nella figura parziale della Madre, pur sovrintendendo ai parti. Signora dei crocicchi (e quindi delle svolte, dei cambiamenti) manteneva sempre la regalità tipica delle divinità greche più importanti: quella della complessità feconda dell'essere umano eretto a simbolo. A essa si rivolge Pindaro a proposito delle Olimpiadi, massima espressione dello spirito agonistico greco capace di risolvere in atto plastico, addirittura in pura bellezza ciò che origina, se non degenerata, la guerra. Di questa degenerazione, tornando alla simbologia dei tarocchi, parleremo nel prossimo episodio a proposito di una delle figure cardine non solo dei tarocchi stessi ma di tutta la civiltà occidentale, quella del Diavolo (corrispondente, nei tarocchi, all'Arcano maggiore quindicesimo), archetipo di una simbologia intricatissima e quasi per antonomasia ambigua. Passando dagli albori medievali (è nel basso Medioevo che si formano in modo definitivo le caratteristiche iconografiche del Diavolo e le sue mitologie teologiche e popolari) fino al «satanismo riformatore» di Aleister Crowley, figura tanto controversa quanto fondamentale nella storia delle «carte simboliche» per eccellenza.

4 - continua

Il film *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi racconta il momento in cui la guerra ha smesso di essere espressione umana della conflittualità cosmica per diventare pura eliminazione del nemico



PER DIVENTARE GRANDE, OGNI VITA HA BISOGNO DI **VITALITÀ.**

I sali minerali sono elementi indispensabili per ognuno di noi, ma ancora di più per i bambini. Negli anni della crescita, il loro vivace metabolismo ha bisogno di un maggior apporto di sali minerali, soprattutto di calcio. Per questo un'acqua con un alto contenuto di calcio altamente assimilabile come quello di Ferrarelle, 50% RDA* per litro, è utile in questa importante fase della vita. Perché una vita che cresce ha ancora più bisogno di vitalità.

*Fonte Dati Società Italiana di Nutrizione Umana.

Ferrarelle
Vivi effervescente.



Future Library Il progetto coinvolge scrittori, saggisti e filosofi

I 100 manoscritti spediti nel tempo dentro a un abete

Conservati in una biblioteca di Oslo, saranno letti tra **cento anni**, quando sarà tagliato il bosco piantato oggi per produrre la loro carta

di **Michele Neri**

Il 2114 comincerà di lunedì. Altro di cui essere certi, su quell'anno così lontano, non c'è. Quale equilibrio si sarà imposto tra la civiltà dell'uomo, cambiamenti climatici e l'evoluzione dell'intelligenza artificiale, è un mistero. E di quelli che lasciano inquieti.

Contro il buio dell'incertezza è partito un lampo a lunga gittata: è il progetto di un'artista scozzese Katie Paterson, "Future Library". Ogni anno a cominciare dal 2014 e per i cent'anni (si spera) successivi, grandi scrittori, filosofi, pensatori di tutto il mondo, – i primi due sono stati Margaret Atwood e David Mitchell – consegneranno un manoscritto che sarà letto soltanto nel 2114, quan-

do i tremila abeti appositamente piantati alla periferia di Oslo saranno tagliati, e con la carta ricavata si stamperanno i cento libri. Queste speranzose astronavi di parole, dopo una semplice cerimonia di consegna nel cuore della foresta di Nordmarka, a nord di Oslo, saranno collocate al quinto piano della biblioteca pubblica "Deichmanske", che fa parte di un immenso piano di riqualificazione urbana della capitale chiamato "Bjørsvika Utvikling", e i cui responsabili hanno incaricato Katie Paterson di immaginare un progetto che sfidi il tempo.

I primi partecipanti sono stati toccati dall'emozione di una scommessa così fiduciosa rispetto al presente e al destino dell'umani-

tà. Al momento della consegna del suo "libro", Margaret Atwood ha detto «C'è un che di magico nell'esperienza. È come *La Bella Addormentata*. I testi sonneccchieranno per un secolo, e poi si sveglieranno».

Frammenti del presente nel futuro. Le domande implicite sono tante: ci sarà qualche essere umano, quando sarà arrivato il momento di disigillare i pacchetti? E se sì, leggere sarà ancora un'attività praticata? Quali parole avranno perduto il loro significato? Margaret Atwood va oltre: «Esisterà ancora qualcosa chiamata "Norvegia"? E una "foresta"?

Katie Paterson è abituata a interpellare di-



BRENDAN MACNEILL



KRISTIN VON HIRSCH

I primi due autori che sfidano l'attesa di un secolo

A sinistra, David Mitchell: ha scritto sette romanzi, tre dei quali sono stati finalisti al Booker Prize. A destra, Margaret Atwood, poetessa, scrittrice e ambientalista canadese. Ha vinto diversi premi, tra cui il Booker Prize.

che David Mitchell, l'inglese di *Cloud Atlas* e *Le ore invisibili*, hanno fama di serietà e di una moralità senza macchie.

Il testo consegnato nel 2015 da Mitchell s'intitola *From Me*

Flows What You Call Time. Durante la cerimonia di consegna, il romanziere ha dichiarato al *Guardian* che l'iniziativa è «Un barlume di speranza in una stagione piena di notizie deprimenti. Tutto ripete che siamo condannati, ma la Future Library contiene la speranza che noi siamo più resistenti di quanto pensiamo».

Scelta degli autori. E per fugare i sospetti sul fatto che, davanti all'anonimato garantito, uno possa impigrirsi o lasciarsi andare a scorciatoie, Mitchell ha aggiunto: «Sarei un pazzo di proporzioni epocali se, quando leggessero il mio libro, questo fosse una schifezza...». La posterità assicurata, è un altro stimolo inconsueto al cuore dell'idea dell'artista.

A scegliere i candidati-scrittori è il "Future Library Trust", composto da Katie Paterson, da Simon Prosser, direttore editoriale di Hamish Hamilton, altre personalità della cultura norvegese e da Anne Beate Hovind, incaricata dai committenti di "Bjørvika Utvikling", della direzione della "Biblioteca del Futuro". A lei chiedo come sono attrezzati per assicurare la continuità del progetto.

«I membri del board sono eletti per quattro anni e possono essere rieletti un numero limitato di volte. Soltanto l'artista può restare tutto il tempo che vuole».

E se un autore non accetta la sfida?

«Non possiamo perdere tempo. Uno scrittore potrebbe essere già impegnato con un'altra opera, per questo ogni anno lavoriamo su una lista di nomi possibili».

Le chiedo quanto sono pagati gli autori: Anne Beate Hovind non risponde.

Katie Paterson ha creato un'edizione limitata (mille copie) della sua opera. Si può comprare un certificato che garantisca all'acquirente (meglio, alla sua discendenza) un set completo di opere stampate su carta degli abeti del bosco, disponibili ovviamente soltanto quando questi saranno tagliati, in un giorno del lontano 2114.

e scelta compiuta oggi su materiali e contenuti, avrà potenzialmente un'influenza tra un secolo.

«Mi auguro», dichiara, «che gli scritti contenuti nell'Antologia della Future Library, trasporteranno dei frammenti cristallizzati del presente da questo momento storico al prossimo. Si tratta di un progetto speranzoso».

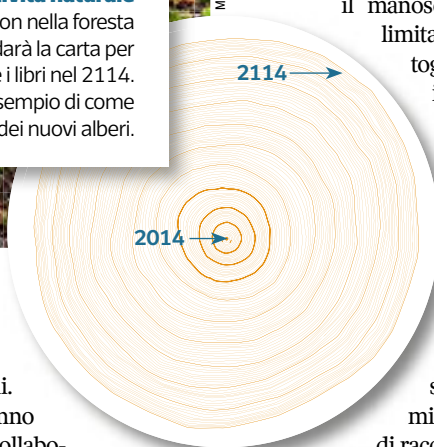
Le regole che Katie Paterson ha imposto, fatta eccezione la segretezza, sono poche. Gli autori non possono rivelare a nessuno cosa contenga la scatola in cui inseriscono il manoscritto, e non possono limitarsi a un album di fotografie.

Possono svelare il titolo: nel caso della Atwood, è "Scribbler Moon". Sono autorizzati a consegnare un testo di qualsiasi lunghezza e formato, purché ne lascino una copia cartacea e una digitale. Il contenuto può essere un saggio, un romanzo di mille pagine, un'antologia di racconti o di poesie.

E poi la nave in bottiglia, questa volta contenente un messaggio d'autore, inizia un viaggio esclusivamente temporale. "Future Library" solleva questioni inedite per gli stessi scrittori. Certi che nessuno potrà leggere la loro opera mentre sono ancora in vita, potrebbero limitarsi a scrivere una parola. Chi potrebbe dir loro qualcosa? Una volta che gli archeologi del futuro avranno decifrato una chiavetta Usb del lontano 2016, rischieranno di trovarsi, come succede in molte scene di film di fantascienza, quando finalmente la missione di soccorso ha raggiunto la base planetaria in avaria, davanti a una cocente delusione. Quest'ipotesi, almeno nel caso dei primi due partecipanti, sembra scongiurata. Sia la canadese Premio Booker Margaret Atwood

Creatività naturale

Katie Paterson nella foresta norvegese che darà la carta per stampare i libri nel 2114. A destra, un esempio di come crescerà uno dei nuovi alberi.



MARTIN JOHN CALLANAN

rettamente le incognite del Tempo e il valore delle leggi cosmiche e naturali. I suoi progetti hanno sempre previsto la collaborazione di geologi, futurologi, fisici e cacciatori di supernove. Ha mappato le 27 mila stelle morte conosciute. L' "opera" *Vatnajökull (the sound of)* consisteva in una linea telefonica, che metteva in collegamento il chiamante con i rumori raccolti da un microfono piazzato sotto le acque di disgelo del vulcano islandese. Katie Paterson, nata a Glasgow nel 1981, ha convinto Osram, il noto produttore di lampadine, a inventarne una che emettesse esattamente il tipo di luce della luna piena.

"The Future Library", lo riconosce l'autrice, è un progetto ottimista e il più "ambizioso" della sua carriera. Ammette l'ambivalenza temporale in cui è immerso: da un lato è la prima opera che lei non potrà vedere terminata; sa anche però che ogni suo intervento

Un'epopea di mare nata con la "carcassa" **Orione**

La società fu varata con l'acquisto di uno dei cargo che aiutarono gli Usa a vincere la guerra. Prima ha portato migliaia di **emigranti** nelle Americhe, oggi è leader mondiale nel trasporto di automezzi d'ogni tipo

di **Enrico Mannucci**



Capitani coraggiosi

1 - I cinque fratelli Grimaldi negli anni 50: da sinistra, Guido, Mario, Aldo, Luigi e Ugo. Il primo, presidente della società, oltre alla laurea in scienze marittime ed economiche, è anche capitano, così come lo erano tre dei suoi fratelli. **2** - Le navi passeggeri Cruise Olbia e Zeus Palace nel porto di Olbia. **3** - Il fondatore Guido Grimaldi, oggi, con i figli Emanuele e Gianluca e il genero Diego Pacella.

Venivano dal mare, i Grimaldi, e al mare sono inesorabilmente tornati. Anche se, nelle mille diramazioni di un casato sterminato, quelli che oggi possono battere orgogliosamente bandiera su tutti gli oceani, dal mare erano rimasti lontani per un bel po' di tempo. Si parla di decenni se non di secoli, intendiamoci: nel loro caso le memorie familiari possono addirittura sfumare in vicende – o leggende – delle Repubbliche marinare, del primo Rinascimento, dell'Italia divisa fra "Franza e Spagna". L'origine è genovese – in riva al Tirreno, appunto – ma da lì i Grimaldi, guelfi, dovranno scappare

con la vittoria dei ghibellini Doria. Inizia una diaspora che li porterà a ovest, verso Montecarlo, e a sud, verso la Campania (si parla del Trecento...) per combattere con gli Angiò (e forse, anche, trovarsi un credito coperto con sacre reliquie visto che la regina Giovanna non dispone dei 3.300 fiorini dovuti per il nolo di tre galere dei Grimaldi). Un bel salto nel tempo e arriviamo ai primi del '900, quando nasce Guido Grimaldi, classe 1917, terzo di sei fratelli (cinque maschi e una femmina) con cui diventerà a lungo la strada. All'epoca, il mare è lontano, geograficamente e psicologicamente. Il padre, Giovanbattista, non ne è molto attratto.



5



6

Primi passi sulle onde

4 - La sede della società, a Napoli. 5

-La Mary Wilkins Freeman, prima nave acquistata, fotografata precedentemente alla ristrutturazione. Si trattava di un Liberty, un cargo americano che, per la facilità di costruzione, è stato realizzato in centinaia di esemplari durante la Seconda guerra mondiale. 6 - Un manifesto pubblicitario degli anni 50 che pubblicizza la rotta con il Centro e il Sud America.



4



2

Avvocato e proprietario terriero, fa il giudice di pace, vive la vita del gentiluomo di campagna a Solofra, nel Beneventano: gli amici al circolo, le chiacchiere, la caccia e qualche buon liquore. Ma il destino marinaro si riaffaccia attraverso la sua consorte, Amelia. Lei è una Lauro, sorella di Achille, il fatidico "Comandante", negli anni 50 sindaco di Napoli, monarchico acceso e, comunque, armatore potentissimo per definizione. Quanto a carattere, Amelia non scherza. Fra le due guerre – lo racconta il nipote Manuel, classe 1956, oggi amministratore delegato del Gruppo Grimaldi nonché presidente attuale di Confitarma – lancia al marito una specie di ultimatum: «In campagna non c'era futuro per i suoi figli, bisognava andare a Napoli. Poi, formalmente, fu mio nonno a decidere, in realtà l'aveva voluto lei. Il Dna della dinastia Lauro conta molto per noi».

Formazione con lo zio Lauro. Così, la residenza di famiglia si sposta nel capoluogo, in via de Mille a palazzo Leonetti. Lì, i ragazzi Grimaldi cominciano a costruirsi un futuro sotto le ali dello zio: imparano il mestiere nella sua flotta.

Luigi, Mario, Guido, Aldo e Ugo sono svegli. Il terzo, in particolare, è capace di intuizioni brillanti e lo dimostrerà per tutta la vita. La prima – memorabile e in un certo senso decisiva – arriva nell'immediato dopoguerra. Allora, gli Usa stanno dismettendo le navi Liberty (i tozzi e versatili trasporti, non ultima delle ragioni per cui hanno vinto il conflitto): il piano Marshall le mette a disposizione di quelle nazioni che si ritrovano con la flotta praticamente cancellata dalle

vicende belliche. Per l'Italia, l'operazione è guidata da Egidio Ortona, ambasciatore a Washington (guarda caso, anni dopo Ortona si troverà a capo di Confitarma) e prevede che a ogni armatore sia assegnata una quota in carati (è la misura del tonnellaggio frazionato) a seconda delle perdite di naviglio che ha subito.

La prima scommessa, vincente. Ora, bisogna tener conto che la linea delle Liberty segna un passaggio fondamentale per l'ingegneria navale. Per fronteggiare gli enormi volumi essenziali allo sforzo militare, infatti, è stato rivoluzionato il sistema di costruzione, introducendo la saldatura fra le lamiere dello scafo al posto dei bulloni. La gente di mare italiana diffida di questa soluzione. Fra moli e cantieri, si pensa che quelle navi non dureranno a lungo.

All'epoca, Guido Grimaldi non è un armatore, ha solo lavorato nella società dello zio, non possiede neppure una nave e, quindi, non ha titolo per entrare nell'operazione. Ha intuito, però, e così riesce ad approfittare dello scetticismo generale. Nel senso che non crede alla fragilità delle Liberty, convince alcuni riluttanti armatori di Torre del Greco (loro sì titolati a rilevare uno dei mercantili americani) a creare una società: s'impegna lui a gestire la complessa parte operativa.

È il primo mattone della gigantesca flotta attuale (120 navi, circa 4,8 milioni di tonnellate di stazza lorda). Guido dovrà andare fino a un porto americano sul fiume Oregon con una ventina di marinai (la metà dei quali lo pianta in asso perché intanto trova



3

La compagnia nel 2016 festeggia 70 anni di attività: nel Dna del gruppo conta molto anche la "quota" della dinastia Lauro

un lavoro laggiù) per rilevare quella prima nave. Mary Wilkins Freeman si chiama, viene ribattezzata Orione e ci si dovrà lavorare sopra parecchio perché all'inizio è poco più di una carcassa rugginosa.

Nel 1946, nasce la Fratelli Grimaldi Armatori. Che prolifera presto, acquistando nuovi piroscafi ed entrando nel trasporto passeggeri. Passeggeri, nell'immediato dopoguerra, significa in gran parte emigranti. Le navi hanno prima, seconda e – ben più affollata – terza classe. E le rotte puntano al sud o centro America o all'Australia. Con qualche variazione. Per esempio, il 6 febbraio 1950, l'Auriga – già Ruahine, come piroscafo britannico, ribattezzato dai Grimaldi che l'hanno acquistato l'anno prima – porta 650 uomini del Corpo Italiano di Sicurezza da Napoli a Mogadiscio, in Somalia, un corpo impegnato nell'Amministrazione fiduciaria della colonia perduta che ufficialmente partirà il 1 aprile e durerà fino al 1960. E con qualche accortezza per non sfruttare soltanto la tratta dell'andata: «Poteva capitare di fare scalo in Giamaica per imbarcare caribici che emigravano verso la Gran Bretagna», ricostruisce oggi Manuel.

Sarebbe troppo complesso ripercorrere i passaggi che portano il gruppo alla struttura attuale. Per decenni, i Grimaldi operano in quasi tutti i campi del trasporto marittimo. Conta, piuttosto, raccontare le scelte decisive. Come quella sul finire degli anni 50, quando ci sono i primi segnali del declino navale sul tragitto fra le due sponde dell'Atlantico, a vantaggio degli aerei. Nel 1958, c'è il sorpasso. Quel medesimo anno, e i due successivi, sono infernali, tuttavia, per l'aviazione civile: disastri a ripetizione. Volare fa paura, i viaggiatori paiono tornare a preferire i piroscafi. C'è, comunque, un vertice fra i maggiori armatori italiani. Lauro, Costa e Grimaldi siedono attorno a un tavolo: è chiaro che non ci sarà più posto per tutti e tre. E Guido, qui, di nuovo è lungimirante, giudica la tendenza irreversibile: accetta un congruo indennizzo e si chiama fuori dall'impegno sulla rotta passeggeri transoceanica.

Piuttosto, quando si tratta di spostare persone, le navi con la grande "G" sul fumaio



Rotte e cantieri

1 - La nave "Giovanni Grimaldi" in costruzione nei cantieri Riuniti. **2** - Il manifesto che annuncia la prima partenza di un piroscafo da Napoli, in direzione Sud America. **3** - Una pubblicità della rotta con il Venezuela.

pio, automezzi inglesi usati per Malta o Cipro, dove era rimasta la guida a destra», rievoca Manuel, che, fin da bambino, ha bazzicato il "Grattacielo", come, a Napoli, viene indicata la sede della flotta, in via Marchese Campodisola. Come nel

caso del fratello Gianluca (classe 1955, oggi presidente di Grimaldi Group), l'entrata ufficiale in ditta ha coinciso, poi, col diciottesimo anno.

L'azienda dove cominciano a lavorare i due ragazzi, nel frattempo, si è articolata. Il padre Guido e i fratelli hanno diviso aree e luoghi di competenza: Aldo e Mario a Genova, Guido e Ugo sulla piazza napoletana. Ma la sintonia è imperfetta e va definitivamente in crisi nel 1994: dopo un'aspra vertenza familiare, i due gruppi si separano, con la parte marittima (una decina di navi) che va ai napoletani dove poi, due anni dopo, Guido liquida anche Ugo e resta alla guida con Gianluca e Manuel. A loro, già protagonisti nella trattativa con gli zii, presto affida le redini del gruppo: «Era una ventina d'anni fa. Mi convinsi subito che dovevamo specializzarci. Decido di non fare più crociere, di non impegnarci nel trasporto di grano, carbone o petrolio. E che, con la nostra decina di navi, bisogna puntare in alto. Nel settore ro/ro. Allora, parlavo di raggiungere i mille miliardi di fatturato, in lire. Oggi, siamo a 3 miliardi di euro e abbiamo più che decuplicato le navi con la nostra bandiera».

Per la Grimaldi questo è tempo di anniversari: settanta, nel 2016, per la ditta, cento, l'anno prossimo, dalla nascita del fondatore. Alla ricorrenza arriva in ottima forma: è leader al mondo nel trasporto di automezzi (comprendendo tram e treni), e quinto per le sole automobili. In più, vanta una ventina di terminali propri e anche veri e propri porti che fanno capo solo alle linee Grimaldi. E allarga continuamente il raggio d'azione sviluppando l'intermodalità: non assicura, cioè, solo il trasporto marittimo ma anche la consegna "door-to-door".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO.



Due uova sode già cotte, sgusciate e pronte per essere gustate.
100% italiane da allevamento a terra.

i GIÀ PRONTI

le Naturelle®

www.lenaturelle.it

Seguici su:



La morte di Archimede

di **Karel Čapek**



Habent sua fata scriptores, avrebbe certamente detto il grammatico Terenziano Mauro se avesse potuto avere una premonizione di Karel Čapek al di qui dell'abisso di diciotto secoli che separa i due. La citazione vera è Pro captu lectoris, habent sua fata libelli: un commosso inchino al mio professore di latino del liceo, Giuseppe "Geppo" Porta, che mio malgrado (me gementi et strident) mi ha messo in condizione di capire che cosa vuol dire: i libri, a seconda della comprensione dei lettori, hanno un proprio destino. Il che ci riporta a Čapek, nato nella Boemia austro-ungarica e morto appena prima che la sua Cecoslovacchia venisse azzannata alla gola dalla Germania nazista. Un visionario, se mai ve ne fu uno. In un suo lavoro teatrale, del 1920, ha descritto una fabbrica dove si costruivano esseri simil-umani, efficienti, ma privi di emozioni e incapaci di pensieri originali, e per di più poco attenti alla conservazione di se stessi. Nella pièce questi esseri sono destinati a fare tutti i lavori che gli esseri umani veri e propri rifiutano. Mancava un nome, e Čapek pensava a laboři, una bella parola che ricordava il latino ma anche l'inglese del Labour party. Insomma, ci doveva essere un riferimento al lavoro. Dopo tutto, uno dei temi della pièce era appunto la possibilità che i nuovi esseri sostituissero gli operai umani. A trovare il nome giusto finirà con l'essere il fratello Josef: robot. Approfitterò di queste righe per raddrizzare un torto pluridecennale: è una parola ceca, non francese: l'accento non va sull'ultima sillaba ma sulla prima, come nello scioglilingua Strčprst skrz krk. La radice ha a che fare con il concetto di lavoro o di schiavitù in molte lingue slave, e anche con la parola tedesca Arbeit.

Habent sua fata verba, avrebbe detto Terenziano, etc. "Robot" è una parola fortunata. Ma la visione di Čapek non si ferma a una semplice innovazione linguistica. I suoi ro-

bot prima concentrano tutto il lavoro nelle proprie mani, poi si ribellano contro i loro padroni e sterminano l'umanità, risparmiando un solo uomo perché «lavora con le sue mani, come i robot».

Più o meno quello della rivolta è anche il tema del romanzo di grandissimo successo, oggi del tutto dimenticato, La guerra delle salamandre. Al centro non esseri artificiali, ma una razza di salamandre molto scaltre scoperte nel Pacifico. Gli uomini le sfruttano come se fossero animali addomesticati, ma questi rettili imparano alla svelta, e presto scatenano una guerra per conquistarsi spazio vitale strappandolo agli esseri umani. Il libro è una satira dei movimenti fascisti e comunisti e del nazionalismo. In Germania lo bruceranno pubblicamente, in Unione Sovietica e nella Cecoslovacchia comunista faranno del suo autore una non-persona. I nazisti lo sbattono a Bergen-

Belsen, dove muore nel 1945.

Čapek è un grande e dolente umorista. Il suo nome, certo, non è sulla bocca di tutti: i grandi successi sono dell'anteguerra e sono molto limitati dalla sua scelta di scrivere in ceco, e non per esempio in tedesco, lingua che conosceva alla perfezione come qualunque intellettuale boemo che si rispettasce. Il suo quasi coetaneo Franz Kafka aveva fatto la scelta opposta: se la cosa non l'aveva reso meglio accetto ai nazisti, ha fatto sì che la sua opera avesse una eco maggiore in tutto il mondo, non escluso il blocco sovietico, mentre Čapek – immeritabilmente – è ormai quasi dimenticato.

Il racconto che segue è una rivisitazione della fine dello scienziato siracusano Archimede. A fare le spese della satira è un militare nazionalista romano, incapace di pensare nei termini ampi dello studio greco.

Paolo Brera



edete, la storia di Archimede non è andata proprio come si scrive; è vero che è stato ucciso quando i Romani hanno preso Siracusa, ma non è esatto che gli sia capitato per casa un guerriero romano che

voleva fare razzia, e che Archimede, assorbito nel disegno di una qualche figura geometrica, gli abbia gridato in malo modo: «Non rompermi le circonferenze!».

Tanto per cominciare Archimede non era proprio per niente un professore distratto che non sapeva nemmeno che cosa gli succedeva intorno; al contrario, per natura era un vero soldato, e per difendere Siracusa aveva progettato diverse gagliarde macchine da guerra; e in secondo luogo, quel soldatuzzo romano non era affatto un predone ubriaco, ma un centurione dello Stato maggiore, il colto e ambizioso Lucius Ammonius Perdicula, che sapeva benissimo con chi aveva l'onore; e non era venuto lì per saccheggiare:



DISEGNI DI MANUELA BERTOLI

anzi, gli fece un bel saluto militare e disse: «Salve a te, Archimede!».

Archimede alzò gli occhi dalla tavoletta di cera, sulla quale stava in effetti disegnando qualcosa, e disse: «Che è stato?».

«Archimede» - gli fece Lucius - «sappiamo benissimo che senza i tuoi gagliardi congegni bellici Siracusa non avrebbe tenuto nemmeno un mese; e invece così ci abbiamo messo due anni a prenderla. Credimi, noi soldati ce ne intendiamo. Magnifiche, le tue macchine. Congratulazioni».

Archimede fece un gesto con la mano. «Ma via! Niente di che. Normali meccanismi da lancio... giocattoli. Dal punto di vista scientifico, non hanno nessun rilievo».

«Ma dal punto di vista militare sì» ribatté Lucius. «Senti, Archimede, sono venuto a dirti di lavorare con noi.»

«Voi chi?».

«Noi Romani. Lo vedi anche tu, no, che Cartagine sta

per andare a picco. A che serve allora stare ancora dalla sua parte! Stiamo per darle una lezione, vedrai. E voi, tutti voi, fareste bene a mettervi con noi».

«E perché?» borbottò Archimede. «Tanto per dire, noi Siracusani siamo greci. Perché poi dovremmo metterci con voi?».

«Perché state in Sicilia e noi della Sicilia abbiamo bisogno».

«E perché ne avete bisogno?».

«Perché vogliamo impadronirci del Mediterraneo!».

«Ah, ecco» fece Archimede, e scrutò pensieroso la sua tavoletta di cera. «E a che scopo volete impadronirvene?».

«Chi è padrone del Mediterraneo» disse Lucius «è padrone del mondo. Più chiaro di così!».

«E così, dovete essere padroni del mondo?».

«Esattamente. La missione di Roma è dominare il mondo. E lo dominerà, te lo dico io».

«Ma sì, ma sì, può darsi» disse Archimede, e intanto cancellava qualcosa sulla tavoletta. «Però io ve

Roma deve essere la più forte
del **mondo**. Più forti saremo e più
nemici avremo. Archimede, vuoi
o non vuoi lavorare con noi?



Io sconsiglio, Lucius. Ascolta, essere i padroni del mondo vi darà un bel da fare a difendervi. Un bel casino, sarà, per voi».

«Fa niente. Intanto saremo un grande impero».

«Un grande impero» borbottò Archimede. «Se io disegno un cerchio piccolo piuttosto che uno grande, sempre un cerchio è. Ci sono sempre dei confini – non starete mai senza un qualche confine, Lucio. Pensi che un cerchio grande sia più perfetto di uno piccolo? Pensi di essere un geometra più grande, se disegni un cerchio più grande?».

«Voialtri Greci, sempre a giocare con le parole» osservò il centurione Lucius. «Allora vi dimostreremo che abbiamo ragione in un altro modo».

«Cioè come?».

«Con i fatti. Per esempio, ci siamo presi la vostra Siracusa. E adesso Siracusa ci appartiene. Va bene questa, come dimostrazione?».

«D'accordo» disse Archimede, e si grattava la testa con lo stilo. «Sì, vi siete presi Siracusa; solo che questa non è e non sarà mai più la Siracusa di una volta. Era una città grande e gloriosa, ragazzo mio; ma non sarà mai più grande. Povera Siracusa!».



«Invece Roma lo sarà, grande. Roma deve essere la più forte in tutto il mondo!».

«Perché?».

«Per restare in piedi. Più forti saremo e più nemici avremo. Ecco perché dobbiamo essere i più forti».

«Per quel che riguarda la forza...» borbottava Archimede «io sono anche un po' fisico, Lucius, e ti dico una cosa. La forza si dissipa».

«Cosa vuol dire "si dissipa"?».

«È una legge di natura, Lucius. Una forza, se la usi, si dissipa. Più forti sarete, più dovrete usare la forza; e a un certo punto...».

«Che cosa vuoi dire?».

«Ma niente. Mica sono un profeta, ragazzo mio; sono solo un fisico. La forza si dissipa. Non so nient'altro».

«Ascolta, Archimede, vuoi o non vuoi lavorare con noi? Non puoi immaginare che enormi possibilità ti si aprirebbero a Roma. Costruiresti le più forti macchine da guerra del mondo».

«Devi scusarmi, Lucius, ma sono vecchio e vorrei ancora sviluppare una o due idee che ho in testa – come vedi, sto appunto disegnando qualche cosa».

«Archimede, non ti interessa conquistare assieme a noi il dominio del mondo? Perché stai zitto?».

«Scusa» borbottò Archimede, chinò sulla sua tavoletta: «Hai detto qualcosa?».

«Che uno come te potrebbe arrivare al dominio del mondo».

«Mmm, il dominio del mondo, eh?» fece Archimede, distrattamente. «Non prendertela, ma adesso avrei qualcosa di più importante da fare. Sai, qualcosa che dura di più. Qualcosa che rimarrà per davvero».

«Ma che cosa?!».

«Occhio, non cancellare i miei cerchi! Che cosa vuoi sapere? Si tratta di un metodo per calcolare l'area del settore circolare...».

Più tardi tirarono fuori la storia che Archimede, lo scienziato, perse la vita per caso.

*Titolo originale: Smrt Archimédova
Traduzione dal ceco di Paolo Brera*

il bello dell' Italia[®]

CORRIERE DELLA SERA

#ilbellodellitalia



**Ogni martedì
sul Corriere.**

Segui l'inchiesta settimanale,
scopri le storie dei protagonisti
e partecipa al progetto su
www.corriere.it/bello-italia

**Continua la grande
inchiesta che racconta
l'Italia attraverso
la bellezza,
un patrimonio di realtà,
progetti e visioni**

Main partner



Partner

Lozza
Originale dal 1878

Global partner

INTESA **SANPAOLO**

In collaborazione con



CORRIERE DELLA SERA
[®]

La libertà delle idee

**COMBINAZIONI DI STAGIONE:
ROSSO, SFUMATURE DI PASSIONE**

1

**Dolce
e Gabbana**

Colore delle
lacche cinesi,
il rosso, diventa
fondale per
far risaltare
i dettagli: qui
le chinoiserie
made
in Palermo.



2

Etro

Campiture
monocrome,
dall'ascendenza
artistica
contemporanea.
Parte del mondo
di Kean Etro,
giocato
da sempre sulle
combinazioni.



3

**Christopher
Kane**

Bisogna esserlo
o possederne
lo spirito:
boyish. Tocco
fanciullesco
per portare con
disinvoltura un
abbinamento
really british.



4

**Dirk
Bikkembergs**

Da sempre focus
sullo sport, un
mondo tonico.
Pennellata
carminia per
un total look
donante dalle
proporzioni
prosciugate.



Grande schermo su misura...

Se c'è l'haute couture
sul set **bianco e nero**
la pellicola d'autore
diventa Technicolor,
sennò c'è Pavese
a nobilitare la
sartina di Torino

Grande intuizione quella
del regista George Cu-
kor, benché in seguito
ne rinnegasse il resulta-
to. Inserire nell'apoteosi in bianco e
nero di *The Women* (*Donne*), un'u-
nica sequenza in Technicolor, 10
minuti di "fashion parade". Sfilata
delle più stravaganti creazioni (in
guisa di costumi d'alta moda), del
mitico Adrian: per citare, suoi i modelli
indossati ne *Il mago di Oz* e *Ninotchka*.
Nonostante Cukor in età matura trovas-
se (forse) eccessiva la "sfilatasequen-
zacolorata", la scelta di inserire un ca-
meo "fashion addict" pone l'accento su
come la moda sia parte integrante della
quotidianità, non solo un vanesio ad-
dendum. Quella coprotagonista in *The*



5

Fotogrammi

3 e 4. L'attrice Micheline Presle
nei panni di Micheline Lafaurie,
la protagonista di *Falbalas*, in due
momenti decisamente fashion della
pellicola. **5** Eleonora Rossi Drago,
rigorosa in nero e perle con una
più vezzosa Yvonne Furneaux con
veletta annessa in una scena di
vanità da *Le amiche* di Antonioni.

DETTAGLI DI LOCANDINA

Mondi e modi di essere al femminile



Dai grattacieli di *Manhattan* a
Parigi e *Torino*. Abbracciando
un arco temporale di tre lustri.
Come tre sono i set geografici e gli universi
al femminile. Collante è la moda. **Donne**
(*The Women*) di Cukor viene girato nel
1939 (a destra, la locandina) e nel **2007**
scelto come titolo da preservare nell'archi-
vio cinematografico della **Biblioteca del**
Congresso perché «significativo cultural-
mente, storicamente ed esteticamente».
Film tutto al femminile, dal titolo al cast:
ben 130 attrici, con **Norma Shearer** e



1



2

PARATA DI STELLE

Cukor tra *Le Donne* (1), da sinistra: Hedda Hopper, Phyllis Povah, Rosalind Russell e Joan Crawford; Norma Shearer, Paulette Goddard, Mary Boland e Joan Fontaine. 2. Crawford nel film, in Adrian style.



3

Women è il ritratto delle signore upper class della Grande Mela nei Trenta. In evidenza una filosofia di vita in cui l'abito è habitus di un modo di porsi (ci si ammazza per lo stesso uomo, ma sempre glamour); le creazioni di Adrian non sono costumi, ma essenza di una classe sociale. 1939 l'anno della pellicola, gli albori del Secondo conflitto mondiale; 1945, l'anno della conclusione di quest'ultimo: corrisponde all'uscita di *Falbalas* di Becker. Titolo indicativo:

ornamenti, sovrastrutture. Siamo in una Parigi medio-alto borghese, la vicenda ha come protagonisti uno stilista seduttore dai tratti psicotici e una modella, set un atelier e focus, un abito di nozze. Trionfa il bianco e nero: manca un biennio all'avvento storico del *New look* di Dior, nel 1947 appare il tailleur *Bar*, anch'esso black (gonna a corolla plissettata) and white (la giacchina). Un decennio dopo, 1955, *Le amiche* di Michelange-

lo Antonioni: da Torino il racconto di un'Italia in faticosa risalita, sartine e vestitini di boutique i riferimenti di una media-piccola borghesia frammista a intelligenza. La pellicola di Antonioni è filiazione di *Tra donne sole*, romanzo di Cesare Pavese. Successo di pubblico, plauso della critica. L'ingranaggio del fashion system in erba è in moto. Nel 1951 a Firenze c'era stata la prima sfilata di moda made in Italy. Usa, Francia e Italia iniziano a contendersi il primato dello stile. Il grande schermo mira a dar vita a una sua propria e patinata versione di "Neorealismo" d'atelier.

2 - continua



4



Joan Crawford, come Mary e Crystal le protagoniste-antagoniste; femmine sono anche gli esemplari di animali sul set. Se **upper class** è l'ambiente di Cukor, più **haute bourgeoisie** quello sfondo a *Falbalas* di Jacques Becker (a sinistra, la locandina). Esce nel 1945 e ruota attorno al genere noir: il gioco di tradimenti e abbandoni (con epilogo tragico) avviene nell'**atelier parigino** dello stilista Philippe Clarence (Raymond Rouleau). Becker nel 1953, cambierà registro e girerà *Rue de l'Éstrapade*, fashion comedy di grande successo. Più amaro rispetto a *Donne* è invece *Le amiche* di Antonioni (1955), tratto da Pavese e girato in una **Torino medio**



borghese (a lato, la locandina; al centro una scena con Yvonne Furneaux e Franco Fabrizi): pellicola pluripremiata con Leone d'Argento a Venezia (1955) e (1956) Grolla d'Oro e tre Nastri d'Argento: uno a Valentina Cortese come miglior attrice.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FASHION NEWS



LEO SPLENDE DI BONTÀ

Elegantissimo in grigio con cravatta ton-sur-ton, lo scorso 21 luglio, **Leonardo DiCaprio** ha accolto a Saint-Tropez gli ospiti del terzo Gala annuale organizzato dalla Leonardo DiCaprio Foundation. Grazie a un'asta benefica, nel corso della serata sono stati raccolti 45 milioni di dollari che saranno destinati alla protezione della Terra e dei suoi abitanti dai cambiamenti climatici. Co-sponsor della serata, Chopard (a destra, **Caroline Scheufele**, co-presidente della maison).



I CONTRASTI DI MIKA

Amatissimo dai giovani, il 22 luglio, il cantante libanese **Mika** ha incontrato i suoi fan al Giffoni Film Festival. Per l'occasione si è presentato con un look a contrasto giacca in pelle nera e jeans bianchi della collezione primavera 2017, firmati dalla maison Valentino

IBIZA VAL PUR UNA FOTO

Aria di festa al club Destino di Ibiza dove è stata presentata la nuova campagna *On Arrival* di Ciroc vodka scattata da **Mario Testino** e con protagonista **Amber Le Bon** (al centro con il bicchiere in mano), figlia del frontman dei Duran Duran.



1



2



14

Cara, questa sera festeggiamo.

Giacca dalla linea slim, rigorosamente due bottoni. Con papillon e scarpa in cui specchiarsi

- ① Modello Globemaster con cassa da 39 mm in oro Sedna™ 18k, cinturino in pelle marrone, movimento a carica automatica, Omega (18.300 euro).
- ② Occhiale da vista con sottili cerchi in fibra di nylon abbinati ad aste in puro titanio e cerniere Light Ray microfuse senza viti, Ray Ban (149 euro).
- ③ Abito della linea evening con giacca a due bottoni realizzato in fresco lana e dal fit super slim, Manuel Ritz (380 euro).
- ④ Giacca in cotone lino, dalla vestibilità slim, a due bottoni; sfoderata e destrutturata con interno e toppe a contrasto in chambray, Paoloni (425 euro).
- ⑤ Giacca smoking in maglia con rever effetto canneté, Lardini (445 euro).
- ⑥ Papillon con stampa bandana, Hermès (140 euro).

007, missione fascino

Impeccabile Daniel Craig, l'attore britannico che ha dato il volto agli ultimi quattro film dedicati alla spia inglese James Bond.

Gemelli



Damiani

Gemelli della collezione *D Side* in oro rosa a forma circolare con 5 diamanti ciascuno, incastonati a cerchio sul bordo esterno (1.740 euro).



Vhernier

Pezzi unici: gemelli Dog in oro rosa, uno è in gialletto e l'altro in quarzo latte; mentre il collare è in pavé di diamanti (prezzo su richiesta).



3



4

5



6



7



8



9



7 Papillon in raso nero, Calvin Klein (59 euro). 8 Papillon in seta stampata, Belsire (65 euro). 9 Papillon in legno di noce con cinturone in pelle regolabile, Woodone (59,90 euro). 10 Francesina in pelle di vitello nera con suola in cuoio, Moreschi (495 euro). 11 Francesina in vitello

antico a mano, Barrett (520 euro). 12 Mocassino in pelle con nappine, Salvatore Ferragamo (940 euro). 13 Scarpa Lambourn in vitello spazzolato nero con fibbie, Church's (690 euro). 14 Cintura in pelle, NeroGiardini (42,50 euro). styling **Elena Formenti**



10



13



12



11



Bulgari

Gemelli dalla forma circolare con parte interna in madreperla e parte esterna in oro rosa 18 carati, più scritta logo incisa (prezzo su richiesta).



Zoppini

Gemelli realizzati in acciaio anallergico satinato dalla forma quadrata con linee perpendicolari, al centro incastonato dettaglio in oro (59 euro).



Sector no limits

Gemelli Marine in acciaio, forma timone con dettagli in Pvd nero e cristallo nero centrale abbinato a cinque punti luce (59 euro).

Quando gli abiti si facevano con i **Tagli di Lucio**

Sei istituzioni museali fiorentine raccontano, in una mostra "effetto" Grand Tour, il conflittuale ma proficuo rapporto **tra arte e moda**

di **Gian Luca Bauzano**

Fisarmoniche colorate in movimento sospese dal soffitto si riflettono sui cristalli delle pareti della Fondation Cartier pour l'art contemporain di Parigi. In mostra strumenti musicali? Tutt'altro, una teoria di abiti *Pleats Please* di Issey Miyake, protagonisti di *Making Things*, omaggio al designer nipponico. Siamo nel 1998 l'evento fa sì che l'arte, tra le mura di una fondazione a essa votata, dialoghi "spudoratamente" con la moda. In quegli stessi anni la Biennale di Venezia (1995, edizione del centenario), su invito del suo direttore Jean Clair accoglie Roberto Capucci e 12 suoi nuovi abiti scultura, immaginarie concrezioni minerali in taffetà. Scoppia lo scandalo: legioni di pittori-scultori-architetti in formazione "a testuggine" si schierano contro il creatore capitolino. Perché mai uno "stilista" fa bella mostra di sé nel tempio dell'avanguardia artistica? Esito della battaglia? Roboante cassa di risonanza per il sarto romano e per lo "spinoso" tema: la moda è una forma d'arte o gli abiti solo un tramite per coprirsi? Firenze, 1996: una nuova Biennale. Tema

programmatico? Lo scambio tra arti visive (design, architettura, cinema...) e la moda: coinvolti 40 nomi internazionali delle arti e 38 stilisti di fama mondiale. Il debutto ha come tema paradigma: *Il Tempo e la Moda*. Ottima l'iniziativa, ma difficile la gestione. Si conclude dopo solo un secondo capitolo dedicato al dialogo con il cinema.

Nuovi punti di vista. Dissolvenza. Vent'anni dopo cosa è cambiato? Molto, moltissimo. La moda ha conquistato un ruolo all'interno dei musei, non solo con le collezioni di abiti storici. Si indaga, si analizza, si esplora l'iter creativo di stilisti in grado di rivoluzionare i codici del vestire e della quotidianità. *Savage Beauty* il titolo della monografica su Alexander McQueen, organizzata nel 2011 dal Metropolitan Museum di New York. Un trionfo. Replica nel 2015 quando è stata riallestita al Victoria&Albert Museum di Londra: l'affluenza oceanica di visitatori negli ultimi weekend di apertura ha costretto il museo a restare aperto 24 ore su 24 per soddisfare le richieste.

Uno tra gli esempi più eclatanti. Ora dal Tamigi ritorniamo nella Firenze di oggi 20 anni dopo la "sua" Biennale. Un nuovo progetto da quell'esperienza trae spunto, vi si ricollega già nel titolo indicativo e programmatico: *Tra moda e arte*. Progetto nato per volontà della Fondazione e del Museo Ferragamo, da un'idea-sfida del loro direttore Stefania Ricci con al fianco Maria Luisa Frisa, Enrica Morini e Alberto Salvadori. Operazione culturale che ha messo in moto un circolo virtuoso, ha coinvolto

RILEGGENDO MARILYN

1958, Ferragamo "rilegge" lo storico décolleté creato per Marilyn, con il modello "Tirassegno" in camoscio (a destra); le applicazioni circolari in capretto derivano dagli studi su forme concentriche di Kenneth Noland (a sinistra, "Untitled", 1958, acrilico su tela).



Germana in Tensione

1964, Germana Marucelli lancia la Linea Optical con l'alta moda estate 1965 (qui, abito da cocktail in twill seta); fantasie ispirate dai lavori di Getulio Alviani (a sinistra, "Tensioni", 1966/1967).

COURTESY SALVATORE FERRAGAMO (8)



Estate d'autore

Mila Schön si ispira ai lavori di Lucio Fontana per la collezione donna estate 1969, i mitici *Tagli* uno dei capisaldi: conferma l'abito indossato da Benedetta Barzini in questo scatto di Ugo Mulas.

Triennale in tessuto

1957, XI Triennale di Milano, Padiglione Parco Sempione: viene allestita la mostra di produzioni d'arte, tra cui anche i tessuti; esposto inoltre il progetto grafico di Enrico Prampolini (qui sotto).



come sedi espositive altre cinque illustri realtà museali fiorentino-toscane creando un percorso "effetto" *Grand Tour* nelle Gallerie degli Uffizi e in quelle d'Arte moderna e del Costume di Palazzo Pitti, nella Biblioteca Nazionale Centrale e nei Musei Marino Marini e del Tessuto di Prato (fino al 7 aprile 2017; ferragamo.com/museo/it/ita/mostre).

Incontri in atelier. Tale condivisione di territori permette scoperte. Ben oltre le contaminazioni più conosciute: da quella tra Schiaparelli e le fantasie di Dalí (l'abito da sera con aragoste), Cocteau (i disegni per i ricami di Lesage) e Giacometti (i bottoni scultura di Hugo per i tailleur), all'omaggio di Yves Saint Laurent a Mondrian (collezione geometrica alta moda 1965) e al dissacrante *Souper Dress* (1968) di Andy Warhol. Le riscoperte riguardano proprio l'heritage italiano. Una conferma nel caso delle creazioni del Calzolaio dei sogni,



il geniale eclettismo di Salvatore Ferragamo. «Opere d'arte? Forse le definirei prodotti d'alto artigianato», dice Stefania Ricci. Aggiunge. «Certo è che l'originalità di Ferragamo resta sorprendente, nell'arco di tutta la sua attività» Esempi? «1947: il sandalo *Invisibile* in filo di nylon.

Creatività concettuale, lontana dall'uso pratico. Innovativa e sinonimo di unicità». Folgorante. Cronologico passo indietro, oltre un secolo fa. Nel 1906 all'Esposizione Internazionale di Milano, brilla l'oggi misconosciuto nome dell'atelier milanese di Rosa Genoni: ammirati il suo abito da ballo ispirato a Flora ne *La Primavera*

La zuppa di Andy

1968, *The Souper Dress* di Andy Warhol: abito in carta, cellulosa e cotone stampato, con l'immagine ripetuta in serigrafia della lattina di Campbell's Soup.

di Botticelli e il manto di corte Pisanello, filiazione dell'acquarello dell'artista *Cavaliere e dama in abiti di corte*. Se qui si può parlare di simbiotica ispirazione, osmosi tra arte e moda sono i casi di Germana Marucelli e Bruna Bini nella Milano anni Sessanta. Paolo Scheggi nel 1964 "firma" la nuova sartoria di Marucelli in corso Venezia 35, non stucchi e oro, ma luce, bianchi e grigi: devono trionfare solo gli abiti. Nel 1965 sfila la Linea Optical, nata dalla collaborazione con Getulio Alviani. Tra gli spettatori Lucio Fontana. Quest'ultimo già avvezzo a sodalizi di quel tipo. Con colleghi-amici come Del Pezzo, Baj e Pomodoro era nata nella primavera 1961 una serie di modelli per Bruna Bini, sfilata nell'omonima e rinomata sartoria salotto culturale in via Montenapoleone. Gli abiti con i *Tagli* di Lucio colpiscono. Persino Iris Clert, gallerista e nume tutelare di Yves Klein. Li vuole, li indossa. I *Tagli* di Lucio (nel 2015 a Milano battuti all'asta per circa 1,7 milioni di euro), diventano Dna per la moda di quegli anni. Tant'è: estate 1969, Mila Schön sfila una linea d'alta moda filiazione dei *Concetti spaziali* di Fontana. Se nella Biennale 1996 «si poteva intravedere uno strumento idoneo alla riqualificazione culturale della moda» ricorda Ricci, il Gran Tour fiorentino in corso conferma ora come dato di fatto: la creatività abito o tela che la esprima, se frutto di ricerca e intuizioni uniche, trascende i generi, per far parte del Bello e dell'Arte. Con le maiuscole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stili di vita **Biglietto d'invito** / di Manuela Croci

La Danza Storica italiana conquista Malta. Debutto con 100 ballerini in costumi d'epoca



Grande successo per il quarto appuntamento internazionale proposto dalla Compagnia Nazionale di Danza Storica, presieduta da Nino Graziano Luca (al centro nella foto a destra). Dopo Astrakan in Russia, Kuala Lumpur in Malesia e Vienna, in occasione del bicentenario del Congresso, la Casa del Commune Tesoro de La Valletta, ha

ospitato il "Gran Ballo dell'800 – Il Ballo italiano a Malta". Nei saloni dell'edificio costruito dai Cavalieri di Malta per custodire i tesori dell'Ordine, oltre cento ballerini in costumi d'epoca hanno danzato sulle note di valzer, mazurche, quadriglie e contraddanze tratte dal film *Il Gattopardo*. Un repertorio volutamente misto di musiche italiane e inglesi.

La bellezza è donna

Sentirsi bene con il proprio corpo. Parte da questa esigenza il mood della nuova campagna "Everybody, for real bodies, for real women" di Yamamay (a fianco una foto del backstage), scattata da Giovanni Gastel. Niente ritocchi per le modelle che qui sono presentate al naturale, comprese quelle piccole imperfezioni che rendono unica ogni donna.



SPLENDEnte. Oltre 300 ospiti sono accorsi l'8 luglio a Roma per la presentazione della Happy Hearts Collection di Chopard. Una linea giovane di cui fanno parte i bracciali con diamanti mobili e cuori di turchese, madreperla e onice disegnati da Caroline Scheufele. Tra gli invitati anche Cristina Varchi, direttrice di palazzo Farnesina e Maria Letizia Rapetti, manager della boutique romana (nella foto).



LA PANTERA. Gambe in bella mostra, sorriso smagliante e frangetta d'ordinanza per la supertop Naomi Campbell presente alla serata AmfAR che si è svolta a Parigi lo scorso 3 luglio. Per lei un look corto e trasparente completamente nero, scarpe e capelli compresi, illuminato solo dal bracciale Bulgari.



«**U**na notte ancora» è il titolo del nuovo video di Arisa (a sinistra). L'amore, i sospiri, le attese, piccole sofferenze e grandi gioie: tutto questo è racchiuso in un baule segreto da cui la cantante fa uscire emozioni e tre piccoli ciondoli della collezione Love Beats di Stroili (nel frame sotto).



LA GATTA. Lo sguardo è il suo punto forte. Lo sa bene, l'attrice di origine ucraina Mila Kunis, che fa risaltare i suoi occhi verdi raccogliendo tutti i capelli e lasciando libero lo splendido viso. Eccola qui a fianco in una creazione Atelier Versace alla prima a Los Angeles del film *Bad Moms* di cui è protagonista.

Il misterioso naufragio del sottomarino russo

12 agosto 2000: il Kursk, schierato da Putin nel mare di Barents per celebrare la potenza di Mosca, s'inabissa con 118 uomini

NAUFRAGIO

Ultime parole di Dimitri Kolesnikov, capitano del sommergibile nucleare russo K-141 Kursk, durante il naufragio del 12 agosto 2000. «Sono le 15.45, scrivo questo biglietto al buio. Siamo rimasti in ventitré qui sotto e nessuno può più uscire: non ci sono speranze per noi. Vi saluto tutti, non disperatevi per me».

SOTTOMARINO

Il sottomarino russo Kursk, impiegato in grandi manovre di dispiegamento con cui Putin intendeva celebrare agli occhi del mondo la potenza della flotta russa, si inabissò nel mare di Barents con i suoi 118 uomini dopo l'esplosione di un missile.

KURSK

Il Kursk era lungo più di 150 metri, pesava più di 10 mila tonnellate e poteva raggiungere una velocità di 32 nodi (circa 60 chilometri). Era entrato in servizio nel 1995 ed era un sottomarino nucleare: il suo motore era alimentato da un reattore nucleare a fissione. Aveva preso il suo nome dalla città di Kursk, in Russia, dove nel 1943 l'Unione Sovietica e la Germania nazista si scontrarono nella più grande battaglia tra carri armati della storia.

ESERCITAZIONE

Quel 12 agosto il sottomarino era nel mare di Barents per un'esercitazione: doveva sparare siluri a salve contro l'incrociatore nucleare "Pietro il Grande". Non si sa ancora con certezza cosa successe, ma si pensa che un primo siluro esplose a bordo o in prossimità del sottomarino. Dopo circa due minuti seguì un'esplosione 40 volte più potente della prima. La prua del Kursk fu squarciata e il sottomarino si adagiò sul fondo del mare. I marinai a bordo morirono quasi tutti a seguito delle esplosioni. Ne sopravvissero 23, che riuscirono a rifugiarsi nella parte posteriore del Kursk.

ESPLOSIONE

La seconda esplosione causò un'onda sismica di intensità 2,2 della scala Richter che fu percepita dai sismografi della regione e fu rilevata fino in Africa.



ASSOCIATED PRESS

Esplosione e onda sismica. Il sommergibile K-141 Kursk: l'esplosione a bordo è stata percepita dai sismografi fino in Africa.

SOCCORSI

Per 48 ore la Russia non spiegò l'accaduto e servirono 15 ore per determinare la posizione esatta del Kursk e altre 15 per far partire il primo tentativo di salvataggio.

EQUIPAGGIO

I 23 sopravvissuti morirono circa 8 ore dopo la seconda esplosione, soffocati dal monossido di carbonio.

OSSIGENO

Effetti della carenza d'ossigeno sui marinai russi del sommergibile Kursk: i primi tessuti a deteriorarsi sono quelli di cervello, cuore e reni. I sintomi: «Si comincia con cefalea, arrossamento degli occhi, sbadigli, difficoltà di attenzione. A poco a poco, si perde conoscenza, si sprofonda nel coma. Le basse temperature diminuiscono il consumo d'ossigeno. Chi annega nel Mediterraneo, dopo cinque minuti senza aria ha il cuore che può ancora battere, ma il cervello è distrutto. Chi annega nei mari gelidi ha qualche minuto di speranza in più». La morte non arriva per tutti contemporaneamente: «Dipende dal metabolismo di ciascuno. Ma nessuno vedrà un com-

pagno morire: nelle fasi finali del coma si è incoscienti». L'intossicazione da anidride carbonica può provocare atti di violenza, ma non è frequente. Si può guadagnare qualche minuto «restando immobili, respirando profondo: 12 respiri, anziché i 15-16 che si fanno normalmente in un minuto» (Carlo Randaccio, primario di anestesia e rianimazione all'ospedale della Maddalena, in Sardegna, al *Corriere della Sera*).

PUTIN

Vladimir Putin, da poco insediato come presidente russo, il 12 agosto del 2000 era in vacanza a Sochi, sul Mar Nero, e lì restò fino al 17 agosto.

INCHIESTA

Secondo l'inchiesta russa, che si concluse nel 2002, l'incidente fu provocato da un siluro difettoso.

SHKVAL

Secondo altre versioni, il Kursk fu colpito da un siluro lanciato dal sottomarino americano Memphis, che si trovava sul teatro delle esercitazioni organizzate dai russi, impegnati a mostrare ai cinesi l'efficienza del siluro "Shkval", capace di viaggiare sott'acqua alla velocità fenomenale di 500 chilometri all'ora.

Le altre notizie della giornata su www.cinquantamila.it

L'onda perfetta del secolo di Surfin' Usa

Gusto estetico e valore spirituale nella magia di cavalcare altissimi muri d'acqua, allegoria degli anni Sessanta

Che il surf, oltre che uno sport bello e pericoloso, sia anche un'esperienza estetica e persino «spirituale» – come talvolta si dice con espressione vagamente ridicola di qualunque cosa attiri lo sguardo delle anime ecologiste e belle – è chiaro anche a chi non ha mai imparato non diciamo a cavalcare le onde in California o sulle spiagge australiane, ma nemmeno a nuotare.

Non ricordo se Elvis Presley, in *Blue Hawaii*, un film pop del 1961, praticasse il surf. Non credo, però. Ma basta aver visto (e rivisto) *Un mercoledì da leoni* di John Milius, forse il miglior film sugli anni Sessanta in America, per capire che i campioni di surf sono dominati da un'ossessione estetica, proprio come le rock star, per esempio Elvis Presley. C'è in loro qualcosa dei grandi ballerini come Fred Astaire e Gene Kelly o dei maestri di kung fu come Bruce Lee. Anche William Finnegan – autore di *Giorni selvaggi*, diario di bordo d'un grande scrittore oltre che d'un grande surfista, e che a sua volta è un importante libro sugli anni Sessanta e sulle generazioni sopravvissute ai Sixties – scivola con eleganza da ballerino sulle onde d'una vita votata alle divinità del surf. Ragazzino in California e alle Hawaii, dove il padre lavora a serial televisivi d'ambientazione aloa-aloa e lui pratica il surf tra le ghenghe giovanili del posto e i primi spinelli; poi surfista ossessivo nel *milieu hippie* delle varie (ce ne fu più d'una) *summers of love*; nei decenni successivi surfista osservante in giro per il mondo e nei ritagli di tempo reporter di guerra e giornalista di rango al *New Yorker*, William Finnegan cavalca con questo splendido memoir l'onda perfetta del secolo di Sur-



**GIORNI SELVAGGI.
UNA VITA SULLE ONDE**

William Finnegan,
66th and 2nd 2016, pp. 496,
25 euro, ebook 12,99 euro

Da leggere inoltre...

BIG WEDNESDAY
di Dennis Aaberg
e John Milius
Bantam Doubleday Dell
1978, pp. 214, s.i.p.

**IL SOGNO DI UN'ESTATE
INFINITA. STORIE DI SURF**
di Matt Brown,
La Case books 2010,
ebook 1,99 euro

**SUL SURF E LO ZEN.
RIFLESSIONI SULLA VITA
DI UN SURFISTA BUDDISTA**
di Jaimal Yogis,
Seagato 2010,
pp. 248, 14 euro

SURF! CACCIATORI DI ONDE
di Guillaume Dufau
White Star 2013,
pp. 296, 19,90 euro

fin' Usa dei Beach Boys, della guerra nel Vietnam e di quelle successive, del nomadismo giovanile. Non è un mondo perfetto: i Sixties hanno un lato oscuro, dilagano le droghe, il rock and roll diventa sempre più dolciastro e barocco, le controculture si convertono alla violenza rivoluzionaria, e può anche capitare d'incontrare, in giro per le spiagge, «un ragazzo inquietante, che in seguito avremmo identificato in Charles Manson». Ma un surfista ben allenato scivola sulla cresta di onde anche più devastanti.

Zona di takeoff. «Se leggete», dice Finnegan, «alcune delle prime descrizioni pubblicate sul surf – le più citate sono quelle di Jack London e Mark Twain, suggerite entrambe da una visita alle Hawaii – vedrete come tentino goffamente di esprimere un'azione troppo veloce, troppo complessa e astrusa per l'occhio dell'osservatore, incapace perciò di attribuirle un significato visivo. Guardare l'australiano Bob McTavish», uno dei campioni di surf degli anni Cinquanta, «che surfava su quell'onda di tre metri a Rincon, ti dava la stessa impressione. Attraversò la zona di takeoff di First Point, sfrecciando tra la gente, come fosse solo un'altra sezione da superare, e poi continuò, una curva fulminea dopo l'altra, fino alla baia». È stato l'occhio incantato della telecamera, lo sguardo lungo hollywoodiano, a fare del surf una delle grandi allegorie del nostro tempo, insieme all'ecologia, al bushido da palestrati, al pacifismo e al femminismo. Storia d'amore, di surf, di droga, d'amicizia, di guerra e d'opposizione alla guerra, di figli ribelli, di genitori preoccupati, *Giorni selvaggi* è la sceneggiatura d'un grande film epico.

RITRATTI

Donald, ovvero come liquidare la democrazia

**LA FEBBRE DI TRUMP.
UN FENOMENO AMERICANO**

Mattia Ferraresi,
Marsilio 2016, pp. 159,
12 euro, ebook 7,99 euro



«Isaac Asimov», scrive Mattia Ferraresi, «lo chiamava "il culto dell'ignoranza", una fede vecchia quanto l'America. "L'anti-intellettualismo", diceva Asimov, "innerva tutta la nostra vita politica e culturale, alimentato dalla falsa idea che la democrazia significhi che la mia ignoranza vale quanto la tua conoscenza"». Donald Trump, di cui Ferraresi traccia qui un memorabile ritratto, è l'uomo che liquida la politica alta. Qualche anno fa, nel corso d'un ricevimento, dopo aver dimostrato di non essere un keniota, come sosteneva Trump, ma un americano, Barack Obama si volta verso di lui e «dice che, dopo la soluzione del mistero della nascita, Donald potrà finalmente occuparsi di cose serie, come dimostrare che l'uomo non è mai stato sulla Luna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La congiura dei Pazzi in 26 pugnolate

Intrigo rinascimentale con assassinio di Giuliano de' Medici

Diciamo Rinascimento e pensiamo a due secoli, il XV e il XVI, di splendore culturale e artistico. Rinascimento è ricerca di bellezza e armonia. Ma, a ben vedere, è anche il rovescio: è, in Italia, violente e micidiali lotte fra parti avverse, è intrighi, avvelenamenti, condanne a morte senza processo, torture. È il trionfo delle grandi battaglie di massa, come quella di Pavia (1525). Affogati nella contemporaneità, i ragazzi a scuola si avvicinano ancora a tutto questo? Ho molti dubbi. Ci soccorrono, per attirarne l'attenzione, i romanzi storici. Ottimo e sorprendente, il romanzo di Gregori Grgič racconta, con una precisa ricostruzione dei fatti, un dramma fra i più cruenti dell'intero XV secolo: la congiura dei Pazzi, una famiglia di ricchi



banchieri fiorentini, che, su mandato di papa Sisto IV, tentarono di abbattere la Signoria dei Medici. Congiura culminata il 26 aprile 1478, durante la messa in Santa Maria del Fiore, quando Lorenzo de' Medici fu ferito, e il fratello, il bel Giuliano, assassinato, anzi massacrato con 26 colpi di pugnale e di accetta (come rappresentato nella pittura qui a fianco). Terribile la reazione di Lorenzo, che ne uscì vincitore, e numerose le impiccagioni. Strepitosa sagacia narrativa nel far rivivere le diverse fasi della congiura. Pubblicato in una collana per tutti, è adatto dai 15 anni in su.

OMICIDIO IN CATTEDRALE
di Massimo Gregori Grgič,
Il Ciliegio, pp. 260, 16 euro

Sulle tracce di chi ha ucciso la professoressa Bell

Daisy Wells e Hazel Wong – terza media alla Scuola Deepdean –, due amiche per la pelle, hanno fondato, per burla ma non troppo, una specie di società investigativa, di cui Daisy è la presidente, mentre Hazel, che aspira a qualcosa di più, è soltanto la segretaria della società. Caso vuole che si presenti subito, del tutto inaspettato, un caso di omicidio: la signorina Bell, la severa prof di Scienze naturali, è trovata cadavere dalle due ragazze nella palestra della scuola. Sennonché basta poco perché il corpo scompaia dal luogo del crimine, prima che le due investigatrici in erba abbiano preso una decisione sul da farsi. Opera dell'assassino? O di un complice? D'altra parte, sembra che nell'istituto nessuno si sia accorto di nulla di strano, e, il giorno dopo, in classe, vengono semplicemente informate che la Bell non c'è. Petulanti e intraprendenti come sono, indagano, sospettando di quasi tutti gli insegnanti, anche perché troppi di loro hanno qualche segreto da nascondere, e omicidio chiama omicidio. Il colpevole? Il più insospettabile. Divertentissimo e lieve, dai 10 anni in su.



OMICIDI PER SIGNORINE, di Robin Stevens,
Mondadori, pp. 276, 15 euro

IL CLASSICO DA RILEGGERE

L'ultimo viaggio di un uomo che voleva solo vivere in pace



Anno 1796. Il filibustiere e capo cannoniere Peyrol torna in patria, a Tolone, dopo aver navigato per 50 anni con i Fratelli della Costa per oceani infiniti, dai mari dell'Africa a quelli dell'Oriente. Distanti da ogni coinvolgimento politico, vuole solo quiete e riposo, benché sia ancora

un uomo vigoroso e lucido, nei luoghi della sua infanzia trovando ospitalità in una locanda in collina che si affaccia sul mare, abitata da tre strani personaggi. Una donna in età, austera e solenne, con la sua giovane e silenziosa nipote, e un fanatico giacobino che si è macchiato del sangue di molte uccisioni e che spera invano che la ragazza, orfana dei genitori trucidati dagli stessi giacobini, gli si conceda. Lì vive per anni godendo la sua pace finché, coinvolto dal militare di cui la ragazza è innamorata in un'impresa suicida, s'imbarca per il suo ultimo viaggio. Capolavoro. Dai 15 anni in su.

IL FILIBUSTIERE, di Joseph Conrad,
Nutrimenti mare, pp. 272, 17 euro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro mesi di musica a Rimini

Repertorio sinfonico e cameristico. Note barocche e jazz. Con grande attenzione ai pianisti. Primo appuntamento oggi

Sarà sua maestà il pianoforte uno dei protagonisti assoluti della 67a edizione della *Sagra Musicale Malatestiana di Rimini*, che prende il via oggi per concludersi il 27 novembre dopo aver innestato una serie infinita di appuntamenti che spaziano dal repertorio sinfonico a quello cameristico, dalla musica barocca al jazz. Una lunga kermesse che verrà inaugurata dal concerto del violoncellista Sung Won Yang e del pianista Enrico Pace per chiudersi con il recital schumanniano di Alexander Lonquich. In mezzo sfilano i grandi nomi della ribalta internazionale classica, e non solo: i fratelli Capuçon con la Rotterdam Philharmonic Orchestra diretta da Yannick Nézet-Séguin (30/8), Valery Gergiev e l'Orchestra del Teatro Mariinsky (4/9), Stefano Bollani (qui a lato) e la MDR Sinfonieorchester sotto la bacchetta di Kristjan Järvi, Martha Argerich (in alto a destra) e la Youth Orchestra of Bahia dirette da Ricardo Castro (9/9), la pianista Vanessa Benelli Mosell (sotto a destra) impegnata nella Maratona Stockhausen (1/10). In cartellone anche una nuova produzione teatrale ispirata all'Orfeo dolente di Domenico Belli, un ciclo di concerti dedicato a Rameau e, in occasione dei 40 anni del Casanova di Fellini, l'anteprima del film-concerto *Zoroastro*, *Io Casanova* con Galatea Ranzi.

Andrea Milanese



Sagra Musicale Malatestiana di Rimini - Fino al 27 novembre - sagramusicalemalatestiana.it



SUONI



CHIAVARI (GE)

Tre concerti e una sorpresa. Il cartellone del festival *Jazz on Air* richiamerà nel cuore di Chiavari il Francesca Tandoi European Trio (12/8), il Max Ionata Hammond Trio e il Lorenzo Tucci Sparkle Trio (19/8), il Fabio Giachino Trio con il trombettista Fabrizio Bosso (26/4); durante la serata del 19 agosto verrà proiettato il film Enrico Rava. Note necessarie, alla presenza del musicista e della regista.

Jazz on Air - Dal 12 al 26 agosto

TORINO

Allo Zoom, il bioparco alle porte di Torino, arriva il nouveau cirque della compagnia Les Farfadais: acrobazie e grandi effetti per uno spettacolo dedicato alla natura. Dalle 21.30, costo 10 euro (più ingresso).

Les Farfadais

Dal 13 al 20 agosto
zoomtorino.it

SANREMO (IM)

Con il ritorno del festival internazionale *UnoJazz Sanremo*, nella suggestiva località di Pian di Nave ritornano la grande musica e alcune star del jazz-set: da Benny Golson agli Incognito, da Franco Ambrosetti a Tania Maria, fino al concerto di chiusura con la formazione All Stars composta da Joe Lovano, Lenny White, Lars Danielsson, Didier Lockwood e Antonio Faraò (direttore artistico della rassegna).

UnoJazz Sanremo - Dal 15 al 20 agosto
unojazzsanremo.it

ASIAGO (VI)

Dopo il concerto della Camerata RCO, composta dalle prime parti della Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam, il programma dei festeggiamenti per la 50a edizione dell'*Asiagofestival* prosegue con le esibizioni dell'Orchestra Giovanile "Crescere in Musica"



diretta Sergio Gasparella (13/8), dell'ensemble Cello Passionato (14/8), del Coenobium Vocale (15/8) e dell'organista Pavel Svoboda (17/8).

Asiagofestival - Fino al 17 agosto
asiagofestival.it

Incontro di generi. Ritmi caraibici, reggae e hip hop. Ma anche lezioni di yoga e tornei di scacchi. In Irpinia

Se métissage dev'essere, che sia: anzi, all'**Ariano Folkfestival** hanno addirittura coniato il rafforzativo "metixage" per etichettare quel gran frullato di suoni, culture, generi, strumenti e linguaggi che verrà servito ad Ariano Irpino, sulle colline avellinesi, dal 18 al 22 agosto. Un mix che si assapora fin dalla prima serata, con i ritmi caraibici, contaminati da reggae e hip hop, di La Dame Blanche (foto): alla musicista cubana, figlia del direttore della leggendaria orchestra Buena Vista Social Club, l'onore di dare il via alla 21ma edizione della kermesse dedicata alla world music. Che si chiuderà cinque giorni dopo con il nostro Daniele Silvestri, in tour per presentare dal vivo il suo ultimo album *Acrobati*. In mezzo, un programma che è un gran bel viaggio in giro per il mondo, dal jazz



manouche di origine tzigana di Angelo Debarre Quartet al dialetto trezzino di Davide Van de Sfroos, passando per il sound africano del ghanese Pat Thomas, l'arab-folk elettronico delle A-wa, trio israeliano di origine yemenita, e il dj set folkeggiante di Luca Vaga. Tra un concerto e l'altro, lezioni di yoga, tornei di scacchi, laboratori teatrali e le specialità preparate dagli chef irpini.

Cristiana Gattoni

Ariano Folkfestival - Dal 18 al 22 agosto
Ariano Irpino (AV) - arianofolkfestival.it

IN BREVE

VERSILIANA DEI PICCOLI

Il rispetto per l'ambiente si impara da bambini, anche alla Versiliana dei Piccoli, dove si studia l'uso dei materiali e il loro riciclo, attraverso la trasformazione in manufatti artistici. Un laboratorio didattico illustra le basi dell'economia circolare, con la partecipazione di artisti come Piero Giannoni e Matteo Pugliese. Nato da un'idea di Anci e finanziato dal Consorzio Nazionale degli imballaggi, la Versiliana dei Piccoli ha anche uno spazio espositivo, un'area giochi, e mette in rassegna una serie di spettacoli. Il tutto centrato sui temi del rispetto ambientale. Informazioni su www.versilianadeipiccoli.it

Versiliana dei Piccoli - Fino al 31 agosto - Marina di Pietrasanta (Lu)



FESTIVAL



LAGO MAGGIORE

Partono dalla musica classica e spaziano verso il jazz e il folk i concerti del *Festival Lago MaggioreMusica*, promosso da Gioventù Musicale d'Italia, nel quale si esibiranno i vincitori dei più importanti concorsi musicali internazionali. In più, gli spettatori avranno l'occasione di scoprire monumenti e luoghi d'arte sulle sponde piemontese e lombarda del Lago Maggiore, come la Chiesa Vecchia di Belgirate (Vb) o il Chiostro di Voltorre a Gavirate (Va), che ospiteranno i concerti.

Lago MaggioreMusica - Fino al 3 settembre - jeunesse.it

SAN FRATELLO (ME)

Si tiene all'ombra di un querceto secolare nel Parco dei Nebrodi, la più grande area naturale protetta della Sicilia, il *Pas de Trai - Pure Music Festival*: sei giorni di musica, tra le sonorità locali e internazionali.

Pas de Trai. Pure Music Festival
Dal 15 al 20 agosto - pasdetrai.it

POLIGNANO A MARE (BA)

Il rapporto tra l'individuo e lo spazio circostante, inteso sia come entità fisica sia come spazio immaginario, è al centro di *PerSe Visioni 9*, che esplora questo tema attraverso arte, cinema e musica. In programma anche workshop di danza.

PerSe Visioni - Dal 16 al 24 agosto

MASSA MARITTIMA (GR)

Una gara in abiti medievali a colpi di frecce. Torna per la 117ma edizione il *Balestro del Girifalco*, rievocazione storica medievale - oltre 100 i figuranti in costume - che vede sfidarsi 24 balestrieri dei tre terzi nei quali è divisa la città fin dall'età comunale. Da non perdere lo spettacolo degli sbandieratori.

Balestro del Girifalco - 14 agosto - societaterzierimassetani.it

BORMIO (SO)

Luci spente nel centro storico della cittadina valtellinese per la serata *Al scur*, ovvero "al buio" in dialetto bormino: a partire dalle nove di sera si va alla scoperta di portali, affreschi e antiche corti, illuminati solo da fiacole e lanterne. A far da contorno, musica dal vivo e degustazioni.

Tradizioni e Mestieri in Piazza
20 agosto - bormio.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oro bianco per le vertebre di Moby Dick

Dall'Altissimo delle Apuane al Chianti, l'arte contemporanea dissemina le sue tracce fra le molte anime della Toscana



Vette. A sinistra, Daniele Guidugli vincitore della III edizione del Premio Henraux con *Le vertebre di Moby Dick*. Qui a lato, l'installazione video di Isaac Julien al Castello di Volpaia. Sotto, le cave dell'Altissimo.

del marmo, e Daniele Guidugli (risultato il vincitore) ha presentato cinque vertebre di Moby Dick, animale mitico che sposa un altro mito, quello di queste montagne del Versiliese. Già nel 1513 contese da Genova, Firenze, Lucca e Pisa, essendo punto di passaggio strategico. Salito al soglio Leone X de' Medici esse furono assegnate alla Casata fiorentina, che aveva grandi progetti, tra cui far rivestire l'esterno della

Le anime della Toscana sono tante, e le Apuane e poi le colline del Chianti riassumono la vocazione naturale, anche geologica, di questa terra per l'arte. L'Altissimo è una vetta di quelle Alpi che custodisce in sé la preziosità del marmo purissimo, quello che hanno potuto lavorare scultori come Moore ma anche i tre giovani finalisti al Premio Henraux di quest'anno, società che, nell'Ottocento, possedeva sopra Serravezza un centinaio di cave, via via dismesse fino a conservarne oggi cinque. L'inglese Mat Chivers ha elaborato una scultura optical intarsiando bianco e nero, il belga Kim De Ruysscher ha realizzato un canotto semisgonfio sfruttando abilmente una bellissima venatura grigia

chiesa di San Lorenzo (opera del Brunelleschi) con marmi di pregio (ma la facciata restò incompiuta). Chiamarono Michelangelo, che però già si approvvigionava in quel di Carrara da Guiscardo Malaspina obbligandolo a servirsi qui all'Altissimo, dove all'epoca non c'era ancora una strada. Il primo blocco lo scelse il Giambologna dopo la metà del Cinquecento e quando passò da Serravezza fu festa popolare, con scampanio e scoppi di archibugi. Pare che gli schiamazzi si sentissero fino a Carrara, la grande rivale nell'estrazione e nella lavorazione del marmo. I blocchi che Michelangelo scelse lì prima di andarsene a Serravezza rimasero fermi sulla banchina: nessuno dei carrarini gli trasportò il carico, così dovette ricor-

PROSECUZIONI



HOLLYWOOD ICONS

Villa Manin, Passariano di Codroipo

Fino al 9/10

Ritratti delle divine e dei divi di Hollywood come la Dietrich, Cary Grant, la Hepburn, la Loren e Mastroianni. Le immagini, scattate dai fotografi di scena sul set e destinate al macero, furono raccolte dal giornalista John Kobal, dalla cui fondazione provengono.

CATERINA LA GRANDE

Hermitage Museum, Amsterdam

Amstel 51

Fino al 15/01/2017

Fu zarina di tutte le Russie dal 1762 al 1796, governò il Paese con autorità e saggezza. Voltaire sottolineava le doti intellettuali, ma altri la criticavano per l'opportunismo e la vanità. Qui vediamo i suoi dipinti di grandi maestri, ma anche i gioielli, come i suoi monogrammi in diamanti.



ALEX KATZ

Serpentine Galleries, Londra

Kensington Gardens

Fino all'11/09

Si tratta di uno dei maestri attuali della ritrattistica. Il suo stile, scevro da ogni magniloquenza tipica del genere, punta piuttosto a restituirci dei volti immersi in un'atemporalità, anche se le figure sono riconoscibili come prettamente americane.



(r)estate con noi



ATELIER D'ARTISTA

Che cosa sta preparando **Felice Varini**



rere ai genovesi. Gli artisti del premio Henraux sono venuti qui nella cava dell'Altissimo (che ha fornito, tra l'altro, il marmo per gli 11 mila busti di Napoleone e per la cattedrale di Sant'Isacco a San Pietroburgo) a scegliersi il "masso" giusto, a vivere l'avventura del marmo, oggi sempre rischiosa ma certo meno eroica di un tempo. Ora si lavora con la sega diamantata, si procede con tagli orizzontali di tre metri, per poi introdurre il filo diamantato. Cuscini divaricatori incuneati in una fessura di 1 cm, nella bancata già tagliata, smuovono blocchi da 500 tonnellate. Sempre un duro lavoro, ma oggi aiutato dalle macchine.

Impressionismo digitale. Dalle Apuane verso il Chianti, dove Art of the Treasure Hunt ha scelto di unire all'eccellenza dell'arte quella di sei cantine, celebrate da Wine Spectator. Castello di Ama (Kiefer), Castello di Brolio (Mack), Colle Bereto (Suhareva), Felsina (Handforth, Wilson, Cabrita Reis), Gagliole (Piscitelli), Borgo San Felice (i sacchi di juta di Ibrahim Mahama). E il Castello di Volpaia che, fin dagli anni Ottanta, seppe accogliere il pulsare dell'arte contemporanea, con la curatela di Luciano Pisto. Nella chiesetta sconsacrata del borgo è installata la magnetica opera video di Isaac Julien. Fuori l'estate è rovente ma il filmato al rallentatore ci fa immergere, come la protagonista, in un ambiente di straordinario fascino, tra i ghiacci e il mare dell'Islanda. Sono sequenze d'impressionismo digitale.

Anche gli artisti vanno in vacanza e lui è nel Ticino, in valle Onsernone, a Mosogno. «Torno alle mie origini», dice l'artista svizzero di cui vediamo a Marsiglia, alla Cité Radieuse, uno dei suoi tipici interventi in situ (visibile fino al 2/10). Per questi l'artista utilizza sottilissime pellicole di alluminio verniciato con le quali realizza le sue opere ambientali. «Il mio lavoro è sempre legato ai luoghi, di cui sposo ad esempio l'architettura, non occultandone però mai la materia originale, lasciandola trasparire sotto la pellicola, che poi può essere tolta. Altre volte, con la pittura, realizzo opere permanenti. Spesso affronto luoghi che non conosco e che mi sorprendono: possono essere siti industriali, chiese sconsacrate, musei. A Marsiglia ho lavorato su un'architettura emblematica, progettata da Le Corbusier! A Parigi ho uno studio in rue Clavel, ma è molto austero, sembra quello di un architetto. Era una vecchia tipografia». Da qui al 2018 ha una quindicina di progetti in essere, in settembre andrà in Australia a preparare un lavoro per il 2017 a Perth. Poi volerà a San Francisco per "prendere le misure" di un altro lavoro da fare in esterno. A gennaio avrà una mostra al Musée de L'Orse a Beauvais, vicino a Parigi.

CHRISTO. BARRELS

Fondation Maeght, Saint-Paul-de-Vence
623 Chemin des Gardettes
Fino al 27/11

In attesa che, in grandissima scala, Christo realizzi ad Abu Dhabi un'altra delle sue avventure artistiche (la Mastaba di barili di petrolio alla quale lavora dal 1973), godiamoci ora un modello dell'opera monumentale (alta 9 metri) installata nella Cour Giacometti.



QUAND FONDRA LA NEIGE

Palazzo Fortuny, Venezia
Campo S. Beneto, 3780
Fino al 10/10

Quando fonderà la neve dove andrà tutto il bianco? Il titolo poetico della mostra (da un'opera di Rémy Zaugg) introduce alla collezione di Righi, che allinea i principali protagonisti dell'arte contemporanea (Atia, Raad, Martha Rosler, Parreno...).



RAIN ROOM

Lacma, Los Angeles
5905 Wilshire Blvd
Fino a fine 2016

Un'esperienza affascinante a metà fra tecnologia e magia artistica. L'idea (di gran successo) è quella di addentrarsi in una stanza dove piove costantemente ma, appena i sensori percepiscono la presenza umana, si entra nel muro d'acqua senza bagnarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosedà dirige a Merano

Nella località altoatesina, settimane musicali dal barocco al sinfonico

Quest'anno a Merano l'estate sarà più lunga. Almeno per gli appassionati di musica classica. Le Settimane Musicali Meranesi (23 agosto-22 settembre), blasonato appuntamento che porta qui i grandi interpreti della sinfonica, si arricchiscono di un pre-festival che anticiperà di una settimana (16-20 agosto) la kermesse. Per la prima volta il cartellone sarà diviso in cinque sezioni ospitate da sedi diverse: i concerti sinfonici al Kursaal, la musica barocca al **palazzo Mamming** e nelle chiese, i progetti trasversali al Teatro Puccini e al Kursaal, la musica da camera al **Pavillon des Fleurs** e quella a cappella nei castelli e nelle chiese

dei dintorni. Tra i concerti da non perdere, quello d'apertura con l'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly; le note barocche dell'Ensemble Concerto Köln (28/8); la London Symphony Orchestra con la direzione di Gianandrea Nosedà (1/9); il Coro filarmonico da camera dell'Estonia (8/9) e gli archi canadesi del St Lawrence String Quartet (10/9).

Se cercate un classico anche per la notte prenotate all'**Hotel Adria**, nel tranquillo quartiere di **Maia Alta**. Costruito nel 1885 (allora si chiamava Hotel Austria) è un piccolo gioiello liberty e della Bella Époque conserva architettura e decori, dal centenario ascensore (è del 1914) al pavimento

alla veneziana del foyer, dalle colonne in stucco del ristorante agli arredi retrò della sala lettura. E non mancano piccoli plus: in ogni camera c'è uno zaino da escursione a disposizione degli ospiti, il ristorante è citato dalla guida *Gault-Millau*, la spa offre trattamenti al pino cembro, alla lana di pecora, all'olio di pietra tirolese (hotel-adria.com, doppia con colazione, cena e spuntino, da 99 euro a persona).

Merano è un'ottima base di partenza per passeggiate a media e alta quota. Provate a seguire l'intricata rete dei Waalwege, i sentieri lungo i canali d'irrigazione realizzati nei secoli scorsi dai contadini per portare l'acqua dove non ce n'era. Una liquida ragnatela che si allarga a raggio in tutta la valle intorno a Merano, scandita da edicole votive e campanelli, che un tempo suona-



NEI LUOGHI DELL'INSURREZIONE TIROLESE

«La morte mi sembra tanto facile che non mi s'innamoriscono nemmeno gli occhi». Così scriveva Andrea Hofer, capo dell'insurrezione tirolese del 1809, nella sua ultima lettera. Documento che insieme a oggetti personali e quadri è custodito oggi al **MuseoPassiria**, allestito al **Sandhof**, il maso dove visse Hofer. Tre piani che ricostruiscono la sua storia e quella della valle e che sono un omaggio agli eroi di tutti i tempi.

IN MOSTRA

Birra e fumetti. Celebrati a Bruxelles le strip di personaggi come Spirou, TinTin, Le Cat. In parallelo, grandi bevute di "bionde"

Siete circondati! Dagli eroi dei fumetti. Perché i protagonisti delle strip a Bruxelles sono dappertutto: nelle librerie e sui murali (ci sono itinerari a tappe da seguire con apposite mappe), nelle gallerie d'arte e nelle mostre. Fino a raggiungere l'apoteosi nel **Museo del Fumetto**. E, il 4 settembre, vivranno il loro momento magico al Brussels comic strip festival: una cascata di celebri personaggi delle strisce, in forma di giganteschi e variopinti pupazzi gonfiabili, animerà vie e piazze. La mattina, in Place des Palais, si potrà assistere allo spettacolo del gonfiaggio dei palloni. Nel pomeriggio Spirou, Tintin, Le Cat e gli altri interpreti dei più celebri fumetti belgi sfilano fino a raggiungere **Place de Brouckère** accompagnati dalla musica della Brussels Police Band e di altri gruppi folk. Il Brussels park, inoltre, ospiterà 40 editori specializzati, nazionali e interna-

zionali, con stand dove acquistare le ultime novità e rintracciare i fumetti irrintracciabili. Una ghiotta occasione per collezionisti o semplici appassionati. Ma da Bruxelles non si può proprio andar via senza sorseggiare una birra (qui si può avere più di 400 varianti e sapori). Il 2 e il 4 settembre sono i giorni del Belgian beer weekend: maestri birrai dalla lunga tradizione esporranno le loro specialità nella **Grand-Place** in una festa liquida dove l'avventura del fumetto si mescola al gusto del malto. Poco lontano dalla Grand-Place per la notte c'è il **Vintage Hotel** (vintagehotel.be, doppia da 150 euro), con camere dagli arredi retrò. Il **De Ultieme Hallucinatie** (ultiemehallucinatie.be, sui 40

euro), in un palazzo ridisegnato in stile Art nouveau dall'architetto Paul Hamesse, che ospita una brasserie con una sterminata lista di birre, è il posto giusto per un'ultima pinta.



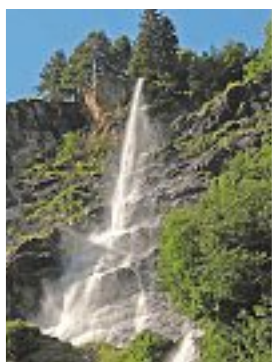


Concerti da non perdere

A sinistra, una veduta di Merano. Sotto, il palazzo Kursaal nella cittadina altoatesina. In basso, una cascata del Tirolo.



ALAMY



vano ogni volta che il canale si ostruiva bloccando il flusso dell'acqua. Oggi su queste strette mulattiere sfrecciano bici da montagna ed escursionisti. Oppure inoltratevi in una delle valli ancora poco turistiche dell'Alto Adige, la **Val Passiria**, lungo il sentiero del canyon del Passirio, costituito per un buon tratto da passerelle metalliche attaccate alla roccia. Un tracciato testardo e scenografico che corre sull'acqua della gola, s'affaccia su lastroni levigati da antichi ghiacciai, sfiora cascate imponenti come quella di **Stulles**, due salti che in 342 metri precipitano a valle dando vita alla terza cascata per altezza d'Europa. Se volete fare il percorso in com-

pagnia di una guida, fermatevi all'**hotel Stroblhof**, di San Leonardo in Passiria: qui un esperto vi condurrà alla scoperta di picchi, malghe e sentieri, lungo itinerari di diversa difficoltà. Ai più pigri l'albergo regala un prato panoramico con lettini prendisole, piscine riscaldate con scivolo, ristorante

con menu per buongustai e vegetariani (in carta delizie come filetto di trota con salsa di rafano e radicette), saune (da provare quella biologica alle erbe di montagna) e una spa per bagni purificatori, impacchi curativi, rilassanti trattamenti. Se siete in coppia sperimentate i rituali per due e prenotate la suite honeymoon con terrazzo panoramico e vasca idromassaggio (stroblhof.com, da 152 euro a persona).

Itinerari su MyWay. Oltre 300 suggerimenti di viaggio sull'app di Autostrade

Il piacere del viaggio on the road nel Paese più bello del mondo, il nostro. Si sale in auto e si parte. Destinazione sconosciuta, ovvero tutta da scoprire. A guidarci in un itinerario a sorpresa è Autostrade per l'Italia (autostrade.it) che nell'app MyWay propone un nuovo servizio: una guida d'Italia. Basta entrare nell'area dedicata a "sei in un Paese meraviglioso" e seguire uno dei trecento



suggerimenti di viaggio con la descrizione dei luoghi, la gallery fotografica e le indicazioni per raggiungerli. Con la nuova funzione "ricerca per regione" di MyWay si possono così scoprire ottocento posti consigliati nei vari itinerari con le cose più interessanti da visitare. L'app MyWay dà anche altre infor-

mazioni utili per chi viaggia in autostrada: la situazione del traffico in tempo reale, la dislocazione dei tutor e dei cantieri aperti, il prezzo del carburante dei vari distributori. Inoltre, Autostrade per l'Italia quest'anno offre il wifi nelle aree di servizio: basterà selezionare la rete "Autostrade per l'Italia free wifi", cliccare sul tasto naviga all'interno del browser

e si aprirà tutto il mondo di Internet. Gratis e senza limiti di tempo. Tanto tempo ce n'è: siete in viaggio in un Paese meraviglioso.

LAST MINUTE

PANAMA

Non c'è Panama senza canale, quel taglio di mare che grazie a un complicato sistema di dighe e chiuse taglia a metà il continente americano e mette in comunicazione il Pacifico con il **Mar dei Caraibi**. Il modo migliore per ammirare il groviglio di giungla, acqua e opere d'alta ingegneria che corre da **Babao a Colon** è imbarcarsi e scivolare lenti lungo il canale. D'obbligo una sosta a Panama City, per vedere lo skyline appunto della città moderna mescolarsi con i colori carichi e le linee sinuose dei palazzi coloniali del **Casco Viejo**. Tour 2000 (tour2000.it) organizza un viaggio di otto giorni a Panama con una giornata in crociera sul canale: quote da 1.770 euro.

ISOLE AZZORRE

A piedi e in barca alla scoperta di **São Miguel**, la maggiore delle nove isole che formano l'arcipelago portoghese delle Azzorre. In una settimana ci si arrampicherà fino ai crateri di **Sede Cidades** e **Fogo** riempiti da laghi verde smeraldo, si proverà a cucinare il pranzo sotterraneo sfruttando il calore del suolo vulcanico della **Caldera** da **Lagoa das Furnas**, si camminerà fino alle maestose cascate di **Salto do Prego**, ci si imbarcherà per una crociera per avvistare i cetacei che nuotano al largo della costa dell'isola. Sette notti con prima colazione, cinque pranzi ed escursioni costano 850 euro (volo escluso, info zeppelin.it).

SARDEGNA

Una settimana all'**hotel Cala della Torre di Siniscola** in Sardegna (caladellatorre.it). Per fare il bagno nelle spettacolari insenature del **Golfo di Orosei**, perlustrare le grotte marine con il kayak, percorrere a piedi i sentieri che s'inerpicano sopra le scogliere, andare a caccia di pesci e paesaggi sommersi con maschera e bombole. Sette notti in pensione completa con spiaggia privata e animazione costano 689 euro a persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se il sole batte dove la pelle è indifesa

Spalmarsi creme protettive non serve se non si seguono alcune regole. Che aumentano per chi soffre di acne

L'acne d'estate, grazie al sole, migliora. È vero o è mito da sfatare? Più il secondo che il primo, anche se qualche cosa di vero c'è. In effetti, la pelle acneica con il sole può migliorare, ma a condizione che il clima sia secco e che l'irraggiamento solare non sia eccessivo. In altre parole: prendere il sole a picco di mezzogiorno rischia di non far sparire affatto i brufoli, anzi. Il motivo è semplice: l'acne è una malattia infiammatoria della pelle e una stimolazione "calorica" forte può aumentare lo stato infiammatorio e portare a una recrudescenza del problema. Meglio il sole al mattino insomma. Visto che di sole estivo si parla, vale la pena anche ricordare che un fattore che potrebbe peggiorare l'acne al sole è l'uso di creme solari non adatte. Chi soffre di questa patologia dovrebbe sempre scegliere prodotti "pensati" per pelli acneiche o perlomeno seborroiche, grasse. La scelta può essere fatta con l'aiuto del dermatologo ma anche del farmacista. Il consiglio di un esperto sarà utile anche per capire se si stanno usando (o se si ha intenzione di usare) sostanze fotosensibilizzanti, capaci quindi, per esempio, di produrre macchie sulla pelle sotto l'azione dei raggi ultravioletti: si può trattare di farmaci, oppure di cosmetici, talvolta di profumi. Se si soffre già d'acne, meglio saperlo prima per non combinare troppi pasticci. Altro consiglio "estivo" per chi ha la pelle un po' "brufolosa" è quello di evitare di fare sport quando fa molto caldo, perché il sudore non aiuta. Tornando ai solari, un consiglio che vale in particolare per chi ha problemi di pelle, ma anche per tutti gli altri, è di usarli bene, altrimenti può essere quasi peggio che non usarli affatto. Uno degli equivoci più diffusi è la valutazione del livello di protezione che possono garantire: il potere filtrante viene calcolato in laboratorio considerando l'applicazione di due milligrammi di crema per centimetro quadrato di pelle, una

quantità davvero notevole. Tradotto nella realtà corrisponderebbe a circa 40 grammi per tutto il corpo, da spalmarsi ogni due ore circa. Poiché è ben difficile che le cose vadano davvero così, è chiaro che alla fine il reale fattore di protezione che abbiamo sulla pelle sarà molto inferiore a quello che pensiamo.

Attenzione Risultato: riteniamo spesso di essere molto più protetti di quanto lo siamo in realtà e questo può indurci a stare troppo sotto il sole. Non è l'unico errore: il solare va applicato ovunque, anche sui piedi, sulle orecchie, sul collo e sulle mani che spesso ne restano invece privi. Altro sbaglio molto comune: non usare protezione quando il tempo è nuvoloso: è sbagliato perché i raggi passano anche se non abbiamo la sensazione di calore sulla pelle. Un altro errore? Non riapplicare il solare dopo il bagno. Attenzione poi alla conservazione: i solari di buona qualità sono stabili alla luce e al caldo, ma è comunque meglio non lasciarli al sole e tenerli in borsa all'ombra quando si è in spiaggia. I prodotti dell'anno prima è meglio buttarli se sono stati aperti. Non ne abbiamo ancora abbastanza? Nessun problema: un errore che fanno in molti (si stenta a crederci ma è così) è mettere il solare soltanto sui nei, mentre invece, paradossalmente, è la pelle normale ad avere maggior bisogno di protezione. Infine, bisognerebbe spalmare il prodotto un po' prima di esporsi al sole per lasciar assorbire bene il solare. Forse è il caso di smettere con gli errori, perché l'errore più grave sarebbe privarsi del sole, che se preso con le giuste precauzioni e alle giuste dosi è un vero toccasana per la salute e anche per l'umore.

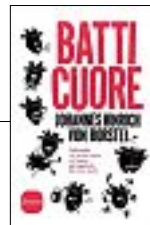
Un errore comune? Non applicare il solare dopo il bagno. Oppure metterlo solo sui nei, che hanno meno bisogno di protezione

IN LIBRERIA

«Tutto quello che occorre sapere sull'organo più importante del corpo umano». Così recita la frase di copertina di *Batti cuore* di Johannes Hinrich von Borstel, studente di medicina dell'università di Marburgo, in Germania, che sin da bambino coltiva una

fervente passione per il cuore, inteso come organo anatomico. Detto che forse bisognerebbe chiedere al cervello (e a tutte le altre parti del corpo) un'opinione sulla "prima posizione" assegnata al cuore in termini d'importanza, il libro di von Borstel è piacevole e interes-

sante e comunica la sua ansia di conoscere tutto sulla nostra "pompa vitale". Così, dopo aver letto le sue pagine, non solo si sarà fatta la conoscenza con molti aspetti insoliti e inaspettati sull'argomento, ma si sarà appresa anche qualche nozione utile per la salute.



BATTI CUORE
di Johannes Hinrich von Borstel
Sonzogno, pagine 255,
16,50 euro,
ebook 9,99 euro



Giaca, 30 chili di frutto-porchetta

Originario dell'India, è indicato come cibo adatto a contrastare la fame nei Paesi poveri. Cotto, ha il sapore di suino

Nonostante l'abbondanza alimentare che in alcune regioni del mondo consente di discriminare ed eliminare questo o quell'alimento, in altre parti del globo si continua tragicamente e insieme banalmente a morire di malnutrizione se non addirittura di fame. Si cercano allora soluzioni alimentari low-cost. Fra le soluzioni possibili si sta esaminando l'uso di un grossissimo frutto, che in italiano è noto come giaca, ma il cui nome internazionale è jackfruit (*artocarpus heterophyllus*). È parente stretto dell'albero del pane *artocarpus altilis*. Pare sia una delle soluzioni più naturali per risolvere anche solo parzialmente il problema della fame nel mondo. È originario dell'India, dove viene considerato il frutto dei poveri, ed è ricco di carboidrati e sali minerali. Arriva a pesare fino a 30 chili, da crudo ha il gusto di ananas e se, invece, lo si cuoce, ha il sapore della porchetta. Il jackfruit potrebbe essere un'ottima risposta alimentare ai cambiamenti climatici, è originario delle pendici meridionali indiane dell'Himalaya, questo frutto è il più grande in natura tra quelli che crescono sugli alberi ed è attualmente diffuso in tutto il Sudest asiatico, sulla costa settentrionale dell'Australia, su quella atlantica del Brasile e in altre regioni tropicali.

Apprezzato in Vietnam. La cosa più interessante del giaca, che in italiano prende in prestito questo nome portoghese, è la sua composizione: polpa e semi, entrambi edibili, costituiscono una ricca fonte di carboidrati e contengono infatti potassio, calcio e ferro. Se si mangiano circa 12 arilli di giaca al giorno, cioè la parte esterna del seme, non si ha bisogno di altri alimenti per mezza giornata. In India il giaca è il frutto dei poveri ma non è profeta in patria: viene considerato un frutto da povera gente, e nonostante il governo indiano stia facendo sforzi per la sua promozione, ancora si stenta ad accettarlo come propo-



sta alimentare. Altri Paesi, come Sri Lanka e Vietnam, gli riservano invece tutt'altra accoglienza: l'industria alimentare, oltre a proporlo fresco, trasforma il giaca in farina, pasta, gelato, papad (una sorta di chips croccante, utilizzata come snack o come contorno), e lo commercializza anche inscatolato. Nei Paesi emergenti, chi

si occupa di portare avanti e promuovere un'agricoltura sostenibile per combattere la fame nel mondo, considera il jackfruit una risorsa. È una coltivazione da promuovere facile, resiste a parassiti, malattie, alte temperature e siccità, e viene incontro alle sfide continue che i coltivatori di queste aree del pianeta devono affrontare per contrastare i cambiamenti climatici. Per un pianeta che continua a puntare su tre grandi coltivazioni (riso, mais e grano), sempre meno produttive a causa del riscaldamento globale, il jackfruit potrebbe risultare provvidenziale ed essere una delle alternative per aumentare le risorse nutritive, senza aumentare la spesa.

PAGINE DI SCIENZA

di Giovanni Caprara

L'evoluzione, una storia di fraintendimenti

C'era una tradizione, quasi uno slogan, nel raccontare le scoperte di un nuovo ominide nella storia dell'evoluzione; era quella di citare "l'anello mancante". L'idea di base, infatti, era di una successione lineare di soggetti che alla fine portavano all'uomo. La definizione non era solo un'invenzione giornalistica che aiutava a costruire titoli ad effetto. Anche blasonati scienziati avevano sposato la tesi che una specie sostituisce la precedente. Tutto sbagliato: l'evoluzione è un albero con intricatissimi rami. La linearità era una semplicistica illusione. Se ce ne fosse stato bisogno lo dimostrava anche l'ultima scoperta dell'*Homo naledi* in Sudafrica, l'anno scorso, capace di complicare ancora di più lo scenario. Ma questo non è l'unico fraintendimento della storia umana. Si potrebbe poi aggiungere l'interpretazione dei creazionisti che offrono spiegazioni contrarie all'evidenza della scienza. Inoltre, resistono dei misteri come la scoperta della capacità di produrre strumenti lignei mezzo milione di anni prima del primo fossile di un individuo del genere *Homo*. Alla fine emerge l'eccezionalità della nostra specie, come racconta magnificamente questo libro di Henry Gee, senior editor della rivista *Nature*, introdotto da Telmo Pievani.



LA SPECIE IMPREVISTA

di Henry Gee, Il Mulino, pagine 301, 19 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viva la spiaggia, ma non per poltrire

Camminare, correre, giocare sulla sabbia rende tonico il fisico. E, per le mamme stanche, quest'anno c'è il Mamanet

TUTTI I BENEFICI DEL TEMPO TRASCORSO IN RIVA AL MARE

L'ultimo arrivato si chiama Mamanet ed è un nuovo sport da praticare anche in spiaggia pensato per le mamme e le donne over 35: nato in Israele, dove raccoglie oltre diecimila tesserate, è approdato questa estate anche in Italia grazie all'Associazione italiana cultura e sport. Facile e divertente, è pensato per favorire l'aggregazione e l'attività fisica in chi non è una sportiva in senso stretto e magari non ha neppure una preparazione atletica impeccabile, ma vuole comunque stare assieme agli altri e provare a muoversi: per giocare, bastano una palla e una rete e le regole sono un incrocio fra pallavolo e pallamano, perché per esempio la palla non va rilanciata ma trattenuta e poi gettata a due mani in campo avversario. Socializzare e condividere esperienze è uno degli scopi principali di questo nuovo gioco, dedicato alle signore con figli che non sono più ventenni e pensato per coinvolgere nell'esercizio fisico anche le più restie, soprattutto in spiaggia dove la tentazione di sdraiarsi sotto l'ombrellone senza muovere un dito è forte. Meglio però reagire alla pigrizia e sfruttare la pausa estiva per ricominciare a fare un po' di movimento, se si è sedentari, o per non smettere di allenarsi se invece si

pratica già un'attività: il rischio altrimenti è ritrovarsi fuori forma a settembre, quando pensare alla palestra o alla corsa quotidiana da incastrare con gli impegni in ufficio scoraggia in partenza qualsiasi buon proposito. La spiaggia, peraltro, è ottima per migliorare il benessere, come ha dimostrato uno studio pubblicato sul *Journal of environmental psychology*: «Offre benefici maggiori di qualunque palestra o ambiente urbano ed è perfetta



per trarre i massimi vantaggi da un po' di movimento», spiegano gli autori. L'ideale è fare moto sulla sabbia quando la temperatura è media e la marea bassa: il caldo riduce l'effetto ristoratore delle attività sul bagnasciuga». Le possibilità di esercizio in riva al mare sono moltissime e per tutti i gusti, eccone alcune.

① *Camminare sulla sabbia* è un ottimo lavoro aerobico, come ha dimostrato una ricerca sul *Journal of experimental biology*, secondo cui la spesa energetica risulta da 1,6 a 2,5 volte maggiore rispetto alla stessa attività su una superficie dura: ogni passo costa fatica e comporta un lavoro più intenso per tutti i muscoli delle gambe, che devono adattarsi a un movimento su un piano morbido e instabile.

② *Una passeggiata a piedi nudi* sulla battigia, dove la sabbia è più compatta, è un po' meno faticosa ma ugualmente benefica: stare senza scarpe stimola le innumerevoli terminazioni nervose delle estremità, rinforzando i muscoli più dello stesso tragitto fatto con una qualsiasi calzatura.

③ *Camminare con l'acqua a metà gamba*, oltre a migliorare la circolazione sanguigna e linfatica degli arti inferiori, combatte la ritenzione idrica; basta mezz'ora ogni giorno, meglio se al mattino presto o nel tardo pomeriggio, per avere gambe toniche e soprattutto sane

Sex & The Science / di Anne Kelly

COMUNICARE, UNA PAROLA

Da tempo uno dei punti fermi per determinare la qualità della vita di coppia è la quantità di comunicazione fra i partner. Se è frequente, anche in situazioni di tensione, si può stare tranquilli: la relazione è stabile e non corre grandi rischi. Ma è poi così vero? Uno studio dell'Università della Georgia ha voluto indagare, mettendo in discussione quella che fino a oggi è stata sempre considerata come una verità assoluta. Un fatto è certo: esiste una relazione tra soddisfazione dei partner e livello comunicativo. Quel che resta da

capire è che cosa viene prima, se cioè parlarsi porta a una miglior vita in comune o se, viceversa, è proprio quest'ultima a far sì che il dialogo si alimenti. La vecchia storia dell'uovo e della gallina. Nella ricerca sono state seguite per tre anni 400 giovani coppie di Los Angeles a basso reddito (cioè in condizioni di stress medio-alto), intervistate a più riprese. Ne è emerso che la quantità di comunicazione all'interno di una coppia non è affatto un indicatore che quella coppia sia anche felice. Altri fattori sono determinanti: l'affinità

del carattere ovviamente, questioni ambientali e soprattutto la presenza o meno di progetti in comune. L'alto indice di correlazione (le coppie più stabili hanno comunque mostrato anche un buon grado





grazie alla resistenza offerta dall'acqua all'esercizio.

4 **Correre nel mare** è un super-allenamento a cui si dedicano molti sportivi per migliorare le prestazioni su strada o in pista; i neofiti che vogliano provare dovrebbero farlo vicino all'acqua, sulla sabbia compatta, per ridurre il grosso sforzo necessario per sollevare i piedi e per contenere l'impatto dell'allenamento su polpacci e caviglie, che devono lavorare molto per stabilizzare la gamba su una superficie morbida e cedevole.

5 **Il nuoto e gli altri sport acquatici**, dal windsurf alla canoa, sono l'ideale per gli amanti del mare e perfetti per mantenersi in forma; basta mezz'ora quotidiana di bracciate, per esempio, per un allenamento che migliora la tonicità di braccia e gambe ed è anche un ottimo momento di meditazione, grazie all'effetto rilassante regalato dall'essere immersi in acqua.

6 **In acqua si può provare** anche un po' di acquagym fai da te: non servono gli attrezzi, si possono fare corse sul posto, slanci in avanti e indietro con le gambe, salti, spinte in alto e in basso con le braccia a palmi aperti, contrazioni degli addominali sollevando le gambe. Perfette, infine, tutte le attività più ludiche di gruppo, dal beach volley ai racchettoni, per fare movimento quasi senza accorgersene grazie al divertimento garantito.

di comunicazione) non basta da solo a scrivere una regola certa.

"Parliamone..." può essere certamente un modo efficace per superare gli ostacoli, ma non è la medicina sicura per curare le crisi. Anche perché spesso la comunicazione porta con sé ulteriori tensioni e può addirittura peggiorare le cose se non è accompagnata da un alto livello di positività, che a sua volta deriva dallo stato di soddisfazione generale. E così si torna a casella zero: si dialoga perché si sta bene insieme o si sta bene insieme perché si dialoga?



DOLORI ADDIO

Né sedentari né asceti del fitness, per stare in forma fate le scale a piedi

Ogni giorno i pazienti mi confermano una convinzione che ho maturato in decenni di lavoro: la totale mancanza di movimento è la maggiore responsabile dei dolori osteoarticolari. Se escludiamo patologie importanti e traumi, tutti gli altri mali vengono da una progressiva rigidità, posture sbagliate e una resa incondizionata di fronte a problemi che pochi esercizi potrebbero risolvere. Non mi stancherò mai di ripetere ai sedentari che per il benessere non serve una vita ascetica né atletica: la "dose" minima quotidiana di movimento è di certo meno impegnativa di quanto pensano.

Una recente indagine Doxa ha scoperto che 16 milioni di italiani sono in buona forma senza frequentare una palestra: hanno scoperto diversi modi di darsi da fare senza correre sul tapis roulant. Li hanno chiamati "sedentari in movimento". Il 47% ha un'età compresa tra i 50 e i 69 anni; il 29% tra 30 e 49 anni: la mezz'età sembra l'epoca della maggiore consapevolezza e astuzia. Forse perché iniziano a farsi sentire dolori e dolorette; forse

perché si capisce, finalmente, che non è indispensabile massacrarsi di esercizio.

Pigrizia olimpica. Chiedendo loro che cosa fanno per stare in forma, si scopre che mettono in atto tanti piccoli, sani comportamenti: l'85% fa le scale anziché prendere l'ascensore, il 77% si muove a piedi, il 50 interrompe il lavoro d'ufficio con frequenti pause, il 46 cammina di buon passo, il 38 fa esercizi a casa, il 24 usa la bicicletta. Com'è evidente dalle percentuali, queste persone svolgono più di un'attività: fare le scale tutti i giorni, per esempio, è un'ottima abitudine; per gli esercizi a casa possono bastare due-tre volte la settimana. Tutto sommato, questi italiani camminano in media 48 minuti al giorno e fanno un'ora e 22 minuti a settimana di attività aerobiche.

Poi ci sono idee geniali, sicuramente femminili (il 52% di chi ha risposto alle domande della Doxa è donna): il 40% dichiara di fare le pulizie a ritmo di musica; il 30% di giocare con i bambini: non a carte, naturalmente, ma in modi attivi. Insomma, le maniere per darsi da fare sono tante. E se proprio la fantasia non vi soccorre, un'équipe di esperti ha messo a punto tre programmi di fitness e dieta: li trovate sul

sito sedentariversorio.it che promette una forma fisica non certo da olimpionici, ma almeno da sedentari in buona salute, che si godranno i giochi di Rio seduti sul divano. Nella homepage basta inserire altezza e peso per avere un sommario calcolo dell'indice di massa corporea e poi scoprire a quale gruppo si appartiene. Per ciascuno dei tre, ci sono consigli, indicazioni per l'alimentazione e qualche idea in più per migliorare la forma fisica e avere così meno dolori. Ma nulla vieta, strada facendo, d'inventare nuove, piccole attività adatte al caso vostro. E di condividerle con gli altri sedentari per riportarli sulla retta via del movimento.



ILLUSTRAZIONI DI SANDRA FRANCHINO



Il gatto, nel bene e nel male

Sacro per gli egizi, maligno durante il Medioevo. Ha un alone magico

Affascinano le mummie di gatto egizio esposte in musei archeologici. Sono altere, avvolte nelle loro bende, con nastri colorati al collo e occhi disegnati da inchiostro. Le bestiole lì racchiuse hanno fatto la storia del gatto egizio e dei nostri gatti che da loro derivano. Nella fertile piana del Nilo i granai colmi di frumento si infestavano di roditori. I gatti selvatici locali attratti dall'inesauribile terreno di caccia arrivavano in quantità. Amati e considerati protettori delle case, col tempo furono elevati a simboli divini. Bastet, dea egizia dalla testa di gatto, era l'incarnazione felina della divinità e ogni gatto era lei. Erano animali sacri che era proibito uccidere e quando morivano li mummificavano e presso ogni mummia, come viatico, qualche topolino rinsecchito.

Poi, con la decadenza egiziana, avviene la svolta del destino del gatto. È l'era del predominio di Roma, un centinaio di anni prima di Cristo. I gatti si posso-

no esportare, commerciare. I mercanti fenici li introducono in Europa e qui il raffinato gatto domestico egizio con tanta storia alle spalle incontra il cugino, il gatto selvatico europeo. Forse avviene anche un po' di ibridazione, e forse no. Ma penetrato nella nostra cultura, da simbolo divino positivo, passa a incarnazione di Ecate, dea del mondo dei morti e poi addirittura del demonio e delle streghe. Il culmine è, come noto, il Medioevo: processi di stregoneria mandano al rogo donne innocenti insieme a gatti altrettanto innocenti. Uccidere gatti, simbolo di maligne divinità, entrò in molte tradizioni popolari. Al solstizio d'estate, ad esempio, si usava fare un falò di gabbie di vimini contenenti gatti, così come si mantenne a lungo il rito crudele di sacrificare un gatto per festeggiare la fine del raccolto. La storia del gatto è quella che l'uomo gli ha ritagliato addosso. Rimane interessante capire perché non ha mai perso ai nostri occhi quell'alone magico e soprannaturale che tuttora permane.

AMICI MIEI

di **Paola D'Amico**
pdamico@rcs.it

QUANTA SOLITUDINE PER LE SCIMMIE ANZIANE

Con l'aumentare dell'età le scimmie accrescono la selettività nelle relazioni, hanno meno amici e investono poche energie nei rapporti con gli altri individui. Però non sono affatto disinteressate a quello che avviene intorno a loro. La solitudine delle vecchie scimmie non pare dovuta all'inasprimento del carattere. Bensì esse potrebbero spendere meno tempo nelle relazioni sociali, perché troppo dispendiose per il loro fisico indebolito, secondo Julia Fisher che ha firmato uno studio pubblicato su *Current Biology*. Ciò si ritrova nel comportamento degli umani. L'équipe di ricercatori del German Primate Center di Gottinga ha studiato un centinaio di esemplari di scimmia di Barberia (*Macaca sylvanus*) di età di-



verse, prelevate nella riserva naturale La Forêt des Singes a Rocamadour, in Francia. Per testare la curiosità degli animali, gli scienziati hanno mostrato loro oggetti mai visti, alcuni dei quali associati a una ricompensa alimentare. Le scimmie hanno snobbato nuovi oggetti ma hanno mantenuto interesse per gli individui e soprattutto per quelli che possedevano un ruolo di spicco nel branco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Ong che non vanno mai in vacanza

È il caso di Gvc e Oxfam, attive nel **martoriato** Sud Sudan

Sempre in prima linea, anche d'estate. Sono le Ong italiane che si trovano a fronteggiare le peggiori crisi umanitarie in corso, con l'obiettivo di portare soccorso a quanti vivono sulla propria pelle le emergenze più drammatiche. Sono le voci degli operatori umanitari di Gvc e Oxfam – Ong del network Agire (agire.it) – a fornirci le testimonianze dirette da alcune “zone calde” del nostro pianeta.

A partire dal Sud Sudan, dilaniato da povertà e malattie, ripiombato in una guerra aperta tra fazioni armate per la conquista del potere, dove 4,3 milioni di individui hanno urgente bisogno di aiuti e dove le Ong, sotto strettissime misure di sicurezza, continuano le attività umanitarie. Racconta Zlatko Gegic, Oxfam country direc-



tor in Sud Sudan: «Il popolo sta subendo ancora una volta il peso di questa violenza. Centinaia di persone uccise e migliaia di altre costrette a lasciare le proprie case con nient'altro che i vestiti che avevano indosso, in cerca di un rifugio improvvisato». Anche in Europa è in corso una crisi umanitaria senza precedenti, dovuta a un

ininterrotto flusso migratorio di profughi e alla minor disponibilità degli Stati a rispondere ai loro bisogni. Nei campi di Kavala e Drama, nel nord est della Grecia, quasi 600 persone, il 98% delle quali fuggite dalla Siria, affrontano l'estate vivendo in tende sotto il sole, senza servizi di prima assistenza; l'Ong Gvc assicura kit per l'igiene personale e ambientale, e prepara un intervento di integrazione. Margherita Romanelli, responsabile Gvc in Grecia, afferma: «Qui si vive al di sotto di ogni soglia di dignità umana. Stiamo lavorando insieme alla popolazione greca per creare coesione sociale tra rifugiati e cittadini, perché solo così si può costruire l'accoglienza senza conflittualità, in una società già molto provata dalla crisi economica».

Diritti Desiderabili

di Paola Severini Melograni



Bellezza uguale Giustizia

Gianfranco Ravasi, art. 20 dei Diritti paradossali: diritto alla bellezza.
Manuale dei Diritti fondamentali e desiderabili, Oscar Mondadori.

Quanto conta la bellezza nella nostra vita e quanto è indispensabile per la formazione e l'educazione delle prossime generazioni? Per gli antichi greci il legame tra giustizia e bellezza era inscindibile, una relazione che continua anche nel Rinascimento italiano ma che con l'avvento della modernità si spezza. Noi che viviamo in Italia, che siamo circondati da una valanga di bellezza non dobbiamo solo cercarla, scoprirla, ma tutelarla, valorizzarla e gestirla. La promozione della bellezza ci aiuta ad approfondire insieme i temi della giustizia e quindi a costruire una società più giusta, migliore: Bellezza e Giustizia, bellezza è giustizia. Chi deve garantire l'applicazione di questo diritto? Il governo, la scuola, i grandi media, le famiglie e finalmente l'iniziativa privata che per anni in Italia è stata invece vista come un pericolo assoluto, perché solo lo Stato pareva autorizzato ad agire in quest'ambito. Le società di stampo protestante sanno bene che coloro che hanno molto ricevuto dal loro lavoro e dalla fortuna, sono tenuti a rendere alla collettività parte di quanto hanno ottenuto e lo fanno attraverso iniziative solidali e di salvaguardia della bellezza: finalmente, anche da noi la musica sta cambiando. E a questo proposito va assolutamente ricordato l'impegno di Carla Fendi per il Festival di Spoleto: a luglio scorso ha promosso l'esecuzione di uno dei capolavori assoluti della musica di tutti i tempi, il *Vespro della Beata Vergine* di Claudio Monteverdi e ha patrocinato una performance su di «un percorso nella modernità del barocco», coadiuvata da uno straordinario «professionista della salvaguardia bellezza» come è Quirino Conti. È importante ricordare questi sforzi, perché (basta accendere la tv) altrimenti la Bruttezza ci invade e se ciò accade, l'Ingiustizia può vincere.

dirittifondamentali@gmail.com

Quartieri Tranquilli

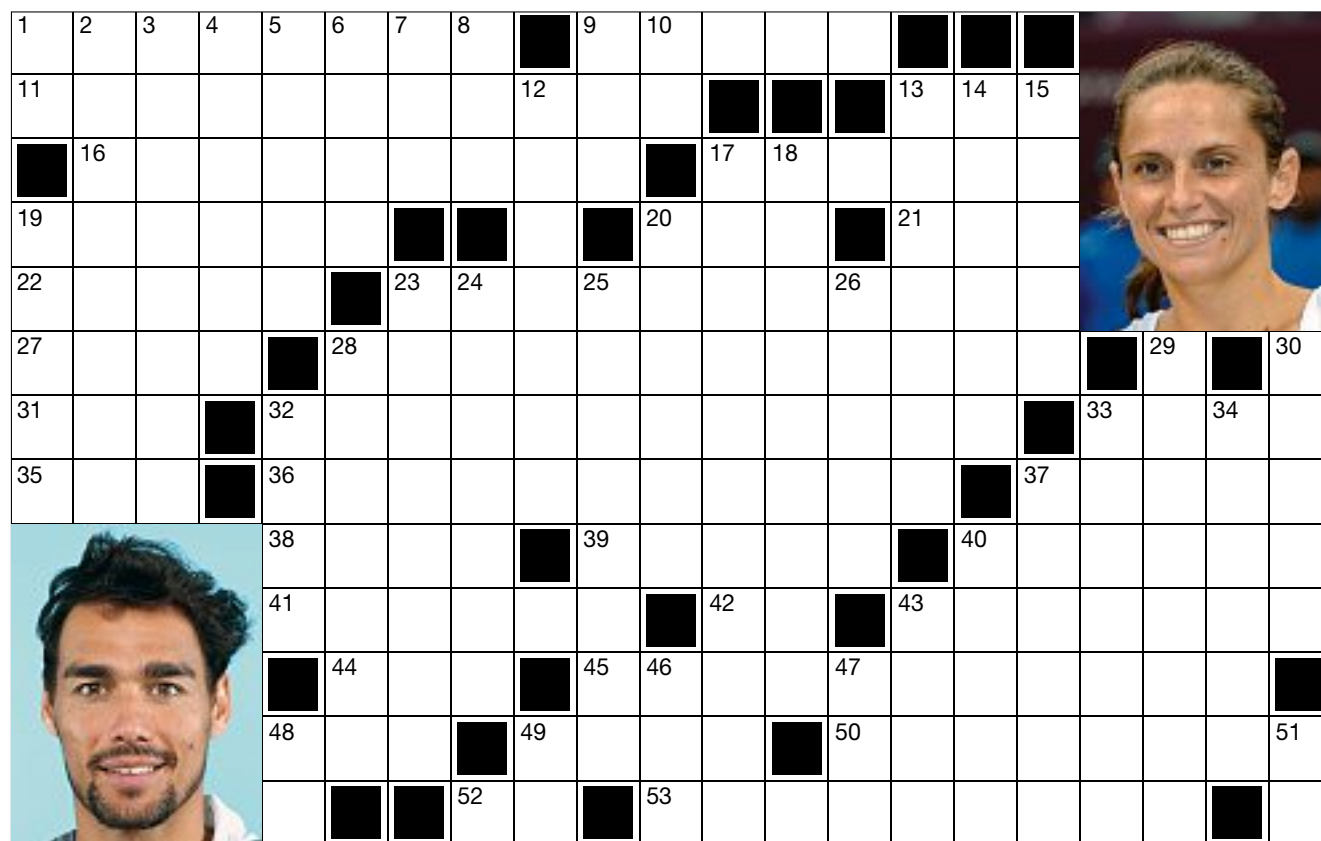
di Lina Sotis



“Io resto in Calabria”, l'esempio di Callipo

Non conosco personalmente Filippo Callipo, però ne ho sentito tanto parlare quando Quartieri Tranquilli si è avvicinato al progetto Special cook negli ospedali, da lui sostenuto. Mi piace raccontare la storia di questo imprenditore, proteso al sociale, che nel 2009 ha fondato “Io resto in Calabria”. La sua terra è la base logistica del gruppo industriale che porta il suo nome ed è alla quarta generazione. A Pizzo Calabro si concentrano tutte le sue attività: produzione e lavorazione delle conserve ittiche, industria di gelati che si rifà proprio alla tradizione gelatiera della regione famosa per il “tartufo di Pizzo”, poi il Popilia country resort fino alla squadra di volley, che milita in serie A2. Business diversi, legati al territorio che danno lavoro a oltre 360 persone. Callipo ha ricevuto minacce mafiose, non si è spaventato, ha resistito e fondato: “Io resto in Calabria”. Considera una missione personale pubblicizzare l'immagine positiva della regione a livello nazionale. Missione pienamente riuscita almeno nell'ambito familiare: Giacinto, il figlio, non solo aiuta il padre nelle aziende, ma porta avanti la sua politica sociale. A parte questa bella storia il tonno è buonissimo. Mai assaggiato il gelato!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Orizzontali**

1 Oscillazioni della fiamma - **9** Attrezzo del contadino - **11** L'antica regione che fu detta «Mezzaluna fertile» - **13** Trecento per Tacito - **16** Sostanza di cui sono ricche le nocciole e le mandorle - **17** La compagnia aerea di bandiera della Spagna - **19** Aperture nel pavimento - **20** Vertice aziendale (sigla) - **21** Segnale di arresto - **22** Minuscoli parassiti - **23** Lo è la flora ipogea - **27** Può essere da pastore - **28** Il tennista nella foto - **31** Il decimo mese (abbrev.) - **32** La tennista nella foto - **33** Fase decre-

scente - **35** Il patriarca dell'Arca - **36** Branca della biologia che studia lo sviluppo del feto - **37** Località francese che ci ricorda un san Francesco - **38** L'ultimo re ostrogoto - **39** Non valide - **40** Soffrire, penare - **41** Maldestre, incapaci - **42** Fondo di salvadanai - **43** Una è la Lombardia - **44** In mezzo ma non fra - **45** Grosso erborio con un corno oppure due sul muso - **48** La Farrow nel cast del film *New York Stories* - **49** L'unità di misura del potenziale elettrico - **50** Adora feticci - **52** L'ultima nota - **53** Ferito oppure danneggiato.

Verticali

1 Iniziali di un Mann - **2** Annullato, disdetto - **3** Incerto, titubante - **4** Ne brevettò uno Diesel - **5** Pietre iridescenti - **6** Capitale del Togo - **7** Andati in poesia - **8** Lo scrittore McEwan - **9** Le sorelle della mamma - **10** La prima ripetuta - **12** I caduti per la fede - **13** Così è detta la scatola che contiene il cervello - **14** Li guida la Bachelet - **15** La Cina di Marco Polo - **17** Un velivolo che ammara - **18** Escrescenza carnosa sotto il becco del gallo - **19** Pancetta affumicata - **20** Nota località turistica del Palermitano - **23**

Serbatoio per aumentare l'aderenza sulle rotaie - **24** Eccesivamente gravata - **25** Gioco di scommesse illegali sui risultati calcistici - **26** La cantante Lennox - **28** Stimoli, istigazioni - **29** Orna l'altare - **30** Tinte di ottimismo - **32** Le segna il bomber - **33** Nicolas che fu maresciallo di Francia - **34** Gad, giornalista tv - **37** Funicella marinaresca - **40** Il presidente che sposò Eva Duarte - **43** Puledro o vitellino - **46** Bagna Strasburgo - **47** Antico centodue - **48** Sigla di Milano - **49** Il centro di Tarvisio - **51** Dopo la prima in Sahara.

Rebus

Frase (9 9)

**Rebus**

Frase (3 7 10)



Il percorso

Scrivete il percorso che va da TAGLIO a CUCITO inserendo le parole elencate secondo un nesso logico (es. nome e cognome) o enigmistico (es. scarto o anagramma).

TAGLIO

CUCITO

Meno
Meglio
Sonno
Seno
Milo
Senno
Maglio
Melo
Prendere
Filo
Moglie

Cruciverba crittografico

1	2	3		4	5	6	4		7	8	5	9		7	6	4
10	4		6	5	11	12		3		2	9	8	7		13	14
11	13	13	10	15	10		16	4	11		13	11	8	9	8	10
12	9	8	13	4		14	4	2	2	4		6	4	3	4	16
12	8	10	11		16	7	1	11	3	10	11		L	I	P	U
9	5	10		16	4	3	4	2	4	8	13	9		11	7	13
	11		1	9	6	7		4		9	13	13	10		5	
4	6	6	11	3	11		2	8	11		11	5	9	6	13	4
	13	10	5	11		15	4	13	4	10		4	3	15	10	
1	8	4	14		6	4	5		6	7	12		3	10	5	14
	11		11	3	13	8	9	16	10	6	7	8	4		10	

Risolvete il cruciverba crittografico in cui a numero uguale corrisponde lettera uguale.

Sudoku

Facile

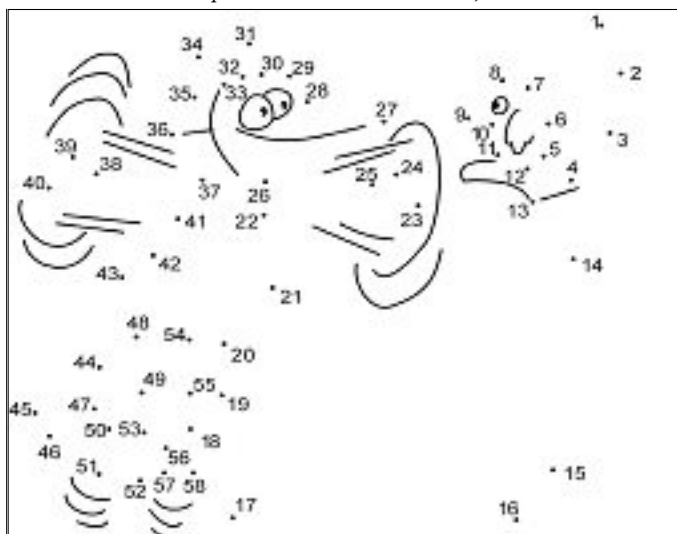
3	8		1	6			4	5
9	2	1	8		4	7		
		6			7		2	
								2
		3		2	8	1		
	4		3	9	1		8	
8			5				7	6
		4	7	1				8
	6				3		1	

Medio

7		1		8			3	
				3		9		
	9		7					
							1	
8		3						
				2		7	5	6
			4			6		
	7	8					9	
2					8	4		1

UNISCI I PUNTINI

Unire tutti i puntini in ordine numerico, dall'1 al 58.



IL DISEGNO CELATO

Annerire tutti i settori indicati con un puntino.



DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca, Antonio Polito (Roma)
Venanzio Postiglione, Giampaolo Tucci

CORRIERE DELLA SERA

SETTE

Supplemento della testata Corriere della Sera

DIRETTO DA
Pier Luigi Vercesi
(pvercesi@corriere.it)

Roberto Gobbi Caporedattore centrale
(rgobbi@corriere.it)

Edoardo Vigna Caporedattore vicario - Attualità
(evigna@corriere.it)

Antonio D'Orico Caporedattore
(adorrico@corriere.it)

Manuela Croci Caposervizio - Spettacoli e Lifestyle
(mcroci@corriere.it)

Chiara Mariani Photo editor (cmariani@corriere.it)

Ferruccio Pinotti Caposervizio (fpinotti@corriere.it)

Gian Luca Bauzano (gbauzano@corriere.it)

Francesca Pini (fpini@corriere.it)

Stefano Rodi (srodi@corriere.it)

REDAZIONE GRAFICA

Luca Milani Caporedattore (lmilani@corriere.it)

Nicola Gandelli Caposervizio iniziative speciali
(ngandelli@corriere.it)

Jlenia Damiatà (jdamiatà@corriere.it)

Carlo Davide Lodolini (clodolini@corriere.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Francesca Deluca (fdeluca@corriere.it)

Alessandro Franco photo research (afranco@corriere.it)

Cornelia Marchis photo research (cmarchis@corriere.it)

DIALOGO CON I LETTORI

Beppe Severgnini
(www.corriere.it/italians)

PROGETTO GRAFICO
Leftioft



Davide Ponchia Marketing manager

Ivana Catalano Product manager

Giuseppe Disimino Responsabile pubblicitario
(giuseppe.disimino@corriere.it)

Francesca Marzotto Ufficio stampa
(francesca.marzotto@corriere.it)

Servizio clienti n. 02.63.79.75.10

Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle ore 18.30,
sabato, domenica e festivi dalle ore 7 alle ore 15

mail: servizioclienti@corriere.it

© 2016 - RCS MediaGroup S.p.A.

Sede Legale: via A. Rizzoli 8, Milano - Registrazione Tribunale di Milano
n. 526 del 26/11/2009 Redazione: via Solferino 28, Milano - tel. 02/62821

Stampa: Rotolito Lombarda spa, via Sondrio 3, Pioltello (Mi)

Pubblicità: RCS MediaGroup S.p.A., Dir. Advertising & Communication
Solutions, via Rizzoli, 8 - 20132 Milano, Tel. 02. 2584 6543
www.rcscommunicationsolutions.it

© COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.P.A.
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI. NESSUNA PARTE
DI QUESTO SETTIMANALE PUÒ ESSERE RIPRODOTTA
CON MEZZI GRAFICI, MECCANICI, ELETTRONICI O DIGITALI.
OGNI VIOLAZIONE SARÀ PERSEGUITA A NORMA DI LEGGE.

Piaceri **Oroscopo** / di Alessandra Paleologo Oriundi

SETTIMANA DAL 12 AL 18 AGOSTO

ARIETE

20 marzo - 20 aprile



Straordinario cielo con tante a tout! Stellium, Mercurio, Venere e Giove in Vergine sono una protezione massima per la salute e per il lavoro. Con Urano nel segno, possibili colpi di fulmine mai così intensi. Luna: generosa. L'ascendente: Cancro. Il consiglio: frequentate un Vergine.

TORO

21 aprile - 20 maggio



Non sottolizzate sul fronte finanziario, avrete splendide opportunità di guadagno grazie allo stellium in Vergine. Affrontate le questioni di famiglia, casa, figli, parenti. Con la protezione di Giove e di Venere potete appianare tutto. Luna: caricata. L'ascendente: Leone.

GEMELLI

21 maggio - 20 giugno



Settimana ancora di fuoco con Marte opposto e Saturno, pure dal Sagittario. Carattere, vita, destino dei parenti stretti, tutto è in discussione. Il Sole in Leone vi dà sostegno per problemi di carattere finanziario. Sarà duro Marte in Sagittario. Luna: tenace. L'ascendente: Vergine.

CANCRO

21 giugno - 21 luglio



Settimana di emozioni, con tanti pianeti in Vergine. Nettuno in Pesci vi lascia spazio al sogno. Avete Mercurio al massimo, e anche Marte e Saturno nel campo del lavoro. Luna: sistemata. L'ascendente: Bilancia. Il consiglio: favorite un Acquario, non siate vaghi con un Gemelli.

LEONE

22 luglio - 22 agosto



È il vostro mese e avete in buon aspetto Marte e Saturno dal Sagittario, che vi sostengono con energia. Chi è al lavoro ha una serie di pianeti nella seconda casa: Venere e Giove, ma anche Mercurio, fanno a gara a chi vi fa guadagnare di più. Luna: fisica. L'ascendente: Scorpione.

VERGINE

23 agosto - 22 settembre



Agosto è un mese d'oro per chi lavora indipendentemente: Venere e Mercurio nel segno, con Giove, vi consigliano di rimandare le vacanze. Solo Saturno in Sagittario, dissonante, rallenta la concretizzazione del risultato finale, ma perseverate. Luna: tosta. L'ascendente: Sagittario.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre



I vostri interessi amorosi saranno più vivi, Marte in posizione stimolante dal Sagittario, potrebbe determinare una differenza d'età nelle nuove coppie. Luna: incandescente. L'ascendente: Capricorno. Il consiglio: ottimisti con un Sagittario, non maltrattate il vostro amore Ariete.

SCORPIONE

23 ottobre - 21 novembre



Liberi da Marte, potete osare con la benedizione di Giove e Venere in Vergine. Infatti, siete carichi di energia e i successi non vi mancano. Se siete in vacanza, scegliete il mare a voi consono, ma sempre con un occhio al lavoro. Luna: corroborata. L'ascendente: Acquario.

SAGITTARIO

22 novembre - 21 dicembre



Il mese di agosto è un mese fortunato e positivo: il vostro spirito supererà le avversità. I pianeti in Vergine, Giove, Mercurio e Venere, creano una fiducia nel lavoro e vi fanno sottovalutare gli ostacoli. Tutto è impegnativo, avrete amore. Luna: inossidabile. L'ascendente: Pesci.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio



Vi manca l'energia di Marte, vi martella un po' con i pettegolezzi. Anche Saturno vi invita a tenere sotto controllo il fisico. Siete malinconici. Per fortuna, Giove! Luna: moscia. L'ascendente: Ariete. Il consiglio: bene con un Ariete, tensioni con un Gemelli.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio



Il Sole in Leone pone l'attenzione sulla vita di coppia; se avete un partner istituzionale, nuove e possibili tentazioni. Se siete ancora al lavoro, vivrete una settimana molto interessante, quella dei soldi. Infatti, Venere, Mercurio e Giove in Vergine portano tantissime opportunità.

PESCI

20 febbraio - 19 marzo



La settimana annuncia di essere abbastanza dura, a causa della dissonanza di Marte e Saturno in Sagittario, pronti a rallentare i risultati che attendente. All'opposizione, Venere e Mercurio creano confusione sentimentale. Luna: abbondante. L'ascendente: Gemelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sa davvero per cosa voteremo al referendum?

Partiti politici, scuola e professori: umiliazioni e stipendi da fame. Un lettore ci segnala un piccolo capolavoro

Il referendum dovrebbe avere come risultato che i quesiti posti siano chiari e conosciuti da chi deve votarli. Se un sindaco fa un referendum per decidere se i lampioni stradali devono restare accesi fino alla mezzanotte o fino alle due, i cittadini bilanciano vantaggi e svantaggi e votano secondo il loro interesse. Altra cosa è chiedere una votazione su un referendum costituzionale, nel quale sono inclusi molti argomenti che toccano diversissimi temi, a persone che non hanno idea per cosa voteranno. Votare sì o no significherebbe secondo alcuni dare l'accettazione o meno al premier. Ma che cosa comporta l'accettazione di questi quesiti? In una breve inchiesta fatta tra amici, buona parte mi ha detto: «Non so esattamente»; e sono persone che vivono attivamente l'attualità.

Ascoltando certi dibattiti televisivi, in cui le opinioni sono sempre contrapposte e urlate, non si ottiene alcuna indicazione. Perché Sette non illustra, chiaramente, evitando gli arzigogoli linguistici, i punti di questo benedetto Referendum?

— Marco Righetti

Lo faremo, promesso

In merito all'articolo "I guai della scuola? Colpa della Dc" (Sette n. 29) vorrei fare qualche riflessione, soprattutto riguardo alla preparazione degli insegnanti, ferma restando la personale opinione che la politica spesso rovina tutto ciò che tocca e non solo la scuola e che le colpe politiche, passate e presenti, appartengono ad ogni colore e partito. Quando viene conferita una laurea, la formula di rito

recita generalmente, «In nome della Repubblica Italiana...». È la comunità che, fiduciosa, riconosce ai suoi membri una specifica preparazione che andrà a vantaggio della comunità stessa. Anche all'insegnante è stato conferito un titolo - «In nome della Repubblica Italiana...» - in qualche campo della conoscenza. Egli dedicherà i prossimi quarant'anni alla educazione e alla formazione delle future generazioni. Come può tale "Repubblica" sfiduciare quel professionista che prima ha nominato con tutti gli onori? Non è assurdo? È naturale che messo piede in aula l'insegnante sarà, come tutti, un "dotto ignorante", ma nel corso dell'insegnamento crescerà con i suoi alunni, professionalmente e umanamente. Nel tempo, tale continuità e gradualità di servizio, di esperienza e di conoscenza, rappresenterà un valore

Telescherno / di Stefano Disegni



e una risorsa per la scuola e non una condizione, come forse è percepita oggi, di cui provare umiliazione – soprattutto se la retribuzione economica relativa all'anzianità di servizio viene vista come un "regalo" immeritato. Ma la continuità sembra non essere una caratteristica dei nostri tempi; una buona educazione, invece, ha bisogno di stabilità, di tempi lunghi per dare buoni frutti, ma ad ogni anno scolastico sembra cambiare tutto e si riciclano "vecchie argenterie" pedagogiche come fossero novità assolute che dovrebbero rappresentare la panacea dell'apprendimento, con decine di sigle e forme di "assistenzialismo pedagogico" che spesso spengono nell'alunno quel debole lumicino della volontà, fondamentale nell'autoeducarsi con l'aiuto dell'insegnante; quest'ultimo è però sommerso dalla burocrazia, anche se "smaterializzata", e da altri compiti che lo esulano dal suo vero lavoro. Ma non è tutto: ogni anno la scuola è in balia dei "dati": di apprendimento, di miglioramento, di prove nazionali, etc., come se la scuola fosse una fabbrica. I dati vanno bene nei laboratori, non a scuola, luogo di persone, di vissuti, regno dei fini. La scuola dovrebbe essere (forse lo era) il luogo della cultura. Cultura intesa non come mera erudizione, ma come un ideale attraverso cui l'uomo possa esprimere al massimo la sua umanità, come potenziale individuale, di uomo pensante e civile, di cittadino come elemento di una

comunità, di un popolo che si governa rappresentandosi e che soprattutto ha fiducia nei propri educatori.

— A. P. M.

Mi riferisco alla colpa della DC riferita alla scuola di Angelo Panebianco per ricordare che fu il primo Governo di Fanfani a intervenire nei confronti degli insegnanti sia sul piano normativo che su quello economico. Prima di allora l'insegnante era veramente maltrattato sotto tutti gli aspetti. Oggi con il blocco delle retribuzioni la situazione non è migliore. Tanto per fare un esempio, un docente di ruolo da oltre 20 anni non supera i 1.600 euro mensili e quello immesso quest'anno percepisce uno stipendio di 1.200 euro.

— Mario Lorenzini, Livorno

Seguo con attenzione *Sette* e ho notato sul n. 27, a pag. 26, che il noto critico d'arte Vittorio Sgarbi ricorda il pittore Carlo Francesco Nuvolone (1608-1662) detto il Panfilo. Vengono citate parecchie sue opere in varie chiese lombarde anche di piccoli e medi comuni, come Trescone (BG), Brenzano (CO), Vimercate (MI), Chiavenna (SO), Appiano Gentile (CO). Mi piace segnalare che anche ad Asso (CO) esiste una pala attribuita a Carlo Nuvolone. Allego una copia del dipinto (vedi foto qui a fianco). Si tratta della liberazione dalla "Tarasca", un leggendario drago, di Tarascona, in terra di Provenza, ricor-

data anche da Mistral, ad opera di Santa Marta, Santa Maria Maddalena, San Lazzaro. Sembra, secondo la tradizione popolare, che il dipinto fosse pervenuto alla chiesa di Asso attraverso la famiglia di Ercole Sfondrati, feudatario della Vallassina e duca della Riviera Bellagina. Mi piacerebbe che Vittorio Sgarbi ne prendesse conoscenza.

— Flaminio Pagani



La risposta di pagina 19

Una scena, un'immagine appena

L'UOMO CHE VIDE L'INFINITO

regia di Matthew Brown

Estate **Soluzioni** / a cura di Domenica Quiz

DOMENICA
QUIZ
PASSIONE ENIGMISTICA

PAGINA 102

Cruciverba

T	R	E	M	O	L	I	I	Z	A	P	P	A				
M	E	S	O	P	O	T	A	M	I	A				C	C	C
		V	I	T	A	M	I	N	A	E		I	B	E	R	I
B	O	T	O	L	E		R		C	D	A		A	L	T	
A	C	A	R	I		S	O	T	T	E	R	R	A	N	E	A
C	A	N	E		F	A	B	I	O	F	O	G	N	I	N	I
O	T	T		R	O	B	E	R	T	A	V	I	N	C	I	
N	O	E			E	M	B	R	I	O	L	O	G	I	A	
				T	E	I	A		N	U	L	L	E		P	
				I	N	E	T	T	E		A	I		R	E	G
				T	R	A		R	I	N	O	C	E	R	O	N
				M	I	A		V	O	L	T		I	D	O	L
				T			S	I		L	E	S	I	O	N	A

Rebus

QU arti; E rema; LF ama TO = quartiere malfamato
T remo; L e S timone; L lacci = tre molesti monellacci

PAGINA 103

Crittografico

G	P	L		A	N	S	A		U	R	N	E		U	S	A
I	A		S	N	O	B		L		P	E	R	U		T	Z
O	T	T	I		M	A	O		T	O	R	E	R	T		
B	E	R	T	A		Z	A	P	P	A		S	A	L	A	M
S	R	I	O		M	U	G	O	L	I	O		L	I	P	U
E	N	I		M	A	L	A	P	A	R	T	E		O	U	T
O	G	G	E	S	U		A		E	T	T	I		N		
A	S	S	O	L	O		P	R	O		O	N	E	S	T	A
T	I	N	O		C	A	T	A	I		A	L	C	I		
G	R	A	Z		S	A	N		S	U	B		L	I	N	Z
O		O	L	T	R	E	M	I		S	U	R	A			

Unisci i puntini



Il disegno celato



Il percorso

TAGLIO - MAGLIO
MEGLIO - MOGLIE
PRENDERE - SONNO
SENNO - SENO
MENO - MELO - MILO
FILO - **CUCITO**

BENESSERE

e GUSTO

Così Buono Così SANO



Arbi porta in tavola i sughi pronti **Benessere e Gusto**. Ingredienti **naturali** della migliore qualità, ricchi di proteine e omega 3. Ideali per un'alimentazione corretta ed equilibrata, ma soprattutto buona! **SENZA GLUTINE**. Per maggiori informazioni: www.benessereegusto.it



SURGELATI D'AUTORE



GRANAPADANO.IT



PROTEGGENDO LA QUALITÀ, PROTEGGIAMO ANCHE VOI.

SCEGLIETE LA QUALITÀ CERTIFICATA
CHE SOLO I FORMAGGI DOP
E STG SANNO GARANTIRVI.



Mozzarella **STG**



formaggio
piave
D.O.P.



Consorzio Tutela
Provolone Valpadana



CASATELLA
D.O.P. TREVIGIANA